

ERNESTO MILANESE

ROMOLO ONOR, AGRONOMO.  
NEL CENTENARIO DELLA MORTE IN SOMALIA  
(LUGLIO 1918)\*

Il nome di Romolo Onor è oggi poco ricordato in Italia. Forse quasi dimenticato, fuori di una ristretta cerchia di storici e di agronomi tropicalisti, e del suo paese natale, San Donà di Piave, ove la memoria è stata mantenuta per legami famigliari e anche per l'essere a lui intitolato un istituto scolastico cittadino. Eppure, proprio alla sua opera di "Consulente tecnico per le opere agrarie" del Governo della Somalia, svolta *in loco* dal maggio 1910 al luglio 1918, si deve la prima sistematica conoscenza dell'agricoltura somala, fondamento del suo successivo sviluppo.

E questa non è soltanto l'opinione "italiana". Infatti il lavoro, e gli scritti, di Onor erano conosciuti e molto considerati in Somalia almeno fino alla fine degli anni Ottanta<sup>1</sup>; e qualche anno addietro ancora se ne tramandava la memoria tra le popolazioni del basso Scebeli, come fu constatato nel 2005, con una certa sorpresa, quando da San Donà partì l'idea di ripercorrerne le tracce in Somalia<sup>2</sup>. Infatti, grazie ai collegamenti mantenuti

\* Nel reperimento della bibliografia è stato prezioso il costante aiuto del dott. agr. Renato Sassaroli di Firenze; desidero anche ricordare qui il geom. Paolo Peruzzi, già tecnico dell'Istituto di Estimo Rurale e Contabilità di cui fui per breve tempo direttore, senza il quale la base dati bibliografica sul Corno d'Africa non avrebbe avuto sviluppo.

Le fonti d'archivio, le sigle e le abbreviazioni sono indicate prima dei riferimenti bibliografici; i lavori di Onor sono identificati da un titolo abbreviato perché tutti riportati nella bibliografia specifica. I toponimi somali sono dati nella grafia tradizionale.

<sup>1</sup> Ossia fino al collasso delle istituzioni ufficiali e all'inizio della grande diaspora (o, se vogliamo, all'*annientamento della Somalia*, come un collega somalo, Hassan Mohamed Mohamud 'Ghibin', intitolò un suo manoscritto negli anni '90); e, in generale, più tra gli studiosi somali che tra i docenti italiani dell'Università Nazionale Somala.

<sup>2</sup> L'iniziativa venne da un insegnante dell'Istituto medesimo, un tempo collegio agrario (ora Istituto Comprensivo 'Romolo Onor' di San Donà di Piave), la prof.ssa Paola Perissinotto, sollecitata dalla curiosità di alcuni studenti circa il personaggio eponimo. La ricerca di classe fu poi sviluppata, con costante passione, in un testo a stampa di 107 pagine (*Sulle tracce di Romolo Onor*, settembre 2006); nell'aprile 2014 si ebbe una seconda edizione di 132 pagine, arricchita di inter-

nella zona di Merca da un geologo italiano già docente dell'Università Nazionale Somala<sup>3</sup>, si poterono riunire preziose testimonianze dalla voce dei discendenti di coloro che avevano lavorato con lui al tempo dell'impianto dell'azienda sperimentale di Genale; e il loro ricordo ci ha restituito la figura di un uomo onesto e scrupoloso, di un ricercatore attivo, brillante e appassionato, sconfitto tuttavia dal difficile contesto in cui si trovò a operare, anche per le incertezze delle direttive ministeriali in tema coloniale, e forse per il particolare momento storico, con la stasi legata alla guerra di Libia prima, alla guerra mondiale poi.

L'anniversario della morte offre dunque un'occasione per riconsiderare almeno un poco questi lontani eventi; e meglio ricollegarli alla storia agricola della Somalia nei decenni successivi, e pure alla lunga attività in quei luoghi degli agronomi italiani.

### *In Italia: vita e lavoro*

Romolo Onor nasce dunque a San Donà di Piave il 14 febbraio 1880. Il padre Angelo era maestro nella scuola elementare di una frazione vicina (Passarella), e anche prima dell'età scolare ebbe spesso con sé a scuola il figlio (ma con l'ordine di stare in silenzio!), il quale a fine anno mostrò di essere stato ben attento, avendo appreso quanto gli altri bambini più grandi.

Dopo la morte della madre, grazie a una borsa di studio poté continuare gli studi al Convitto nazionale "Marco Foscarini" di Venezia, con ottimo profitto<sup>4</sup>; scelse poi di iscriversi alla Scuola Superiore di Agricoltura di Pisa (autunno del 1898), ove il 17 luglio 1902 conseguì la laurea in Agraria con il massimo dei voti e la lode<sup>5</sup> discutendo la tesi "Alcune considerazioni economico-rurali

---

viste, di immagini inedite dell'epoca e fotografie recenti. Devo alla sua cortesia molte delle notizie sulla vita italiana di Onor e sul periodo somalo; per non appesantire l'esposizione, quando esse concordano con le fonti usuali e sono contenute nel libro citato (*Sulle tracce...*), se ne omette il riferimento.

<sup>3</sup> Elio Sommavilla, geologo e sacerdote, promotore di progetti di sviluppo del territorio, fondatore e rappresentante dell'associazione umanitaria WFL ("Water for Life"). A Merca, in quel periodo, egli operava in cooperazione con la figlia del Sultano (dei Bimal) 'Abdurahmaan 'Ali 'Iise, il quale in gioventù aveva favorito i progetti di Onor, in particolare col procurargli l'abitazione a Caitoi.

<sup>4</sup> Nelle prove orali dell'esame di licenza liceale ebbe tutti dieci, meno due 9, in latino e greco.

<sup>5</sup> Secondo varie fonti (*SomIt* VIII; Guido de Nobili, cit. da Vincenzo Sabellico in *Sulle tracce* p. [5]) era la prima volta da quando esisteva la Scuola Superiore di Agricoltura (circa 30 anni). Tesi e tesina, manoscritte, sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa; ringrazio della segnalazione il prof. Mario Arispici dell'ateneo pisano e già docente dell'UNS (Facoltà di Veterinaria).

ed agronomiche sul Basso Piave” e la tesina “Il grano del Piave”. Nello stesso anno vinse il concorso del Ministero dell’Agricoltura per borse di perfezionamento presso le Cattedre di agricoltura, e venne assegnato a Novara.

Ebbe poi un’esperienza di direzione aziendale in Puglia, a San Vito dei Normanni, nella tenuta del senatore Frasso Dentice (1903-05), e un breve periodo di servizio presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Cremona<sup>6</sup> (forse a Casalmaggiore), dal luglio al novembre 1905. Fu quindi a capo di quella di Chiavari dal novembre 1905 all’ottobre 1909 facendola risorgere<sup>7</sup>; infine ad Arezzo; ma per breve tempo, perché ai primi di febbraio del 1910 accettò l’incarico a consulente agrario offertogli dal sen. Giacomo De Martino, da poco nominato governatore della Somalia<sup>8</sup>.

In questo periodo di lavoro in Italia, per proprio interesse o motivi d’ufficio, ebbe naturalmente occasione di pubblicare articoli e opuscoli; in particolare quelli legati alle mansioni presso la cattedra di agricoltura di Chiavari, per la quale fu anche il curatore di un *Bollettino* che uscì negli anni 1906-1908. Questi lavori<sup>9</sup> mostrano lo scrupolo di documentare ogni affermazione e l’appoggio costante alla sperimentazione, la chiarezza di idee nelle applicazioni pratiche, che si ritroveranno nelle relazioni ufficiali e negli studi compiuti in Somalia nei campi sperimentali di Caitoi e Genale.

<sup>6</sup> Cfr *Gli agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti ad oggi*, a cura di A. Giulia Argenterieri, O. Failla & G. Fumi, Milano [2006], Tabella 1.

<sup>7</sup> Sull’attività di Onor a Chiavari riferì su questa Rivista Giulio Vignoli, il quale, rilevata la quantità e la qualità del lavoro svolto in quei quattro anni, concludeva lo scritto con il seguente giudizio di Bizzozero, espresso in occasione dell’esposizione zootecnica di Chiavari del 3 luglio 1909: «[l’esposizione] ha chiuso splendidamente il ciclo delle mostre organizzate dalla Cattedra Ambulante. Che progresso in pochi anni! Sembrava quasi di essere in una fiera della Svizzera» (*L’agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento*, Parte II, «Rivista di storia dell’agricoltura», XVI, 1, aprile 1976, pp. 131-153: 138-153).

<sup>8</sup> De Martino era stato nominato governatore nel Consiglio dei ministri del giorno 11 gennaio, e già il giorno 18 si sapeva che «L’on. De Martino condurrà seco un ingegnere idraulico ed un dottore in scienze agrarie» («La Stampa», 19 gennaio 1910, n. 19, pag. 1). Il nome di Onor gli fu suggerito da Tito Poggi, segretario generale della Società degli Agricoltori Italiani.

<sup>9</sup> Il principale riferimento è alla bibliografia inserita nel volume *La Somalia Italiana* (nel seguito *SomIt*) pubblicato postumo nel 1925 per iniziativa della sorella Irene (v. oltre). Quelli potuti reperire sono cinque, e precisamente: 1. *Considerazioni sulle acque in relazione alla fertilizzazione del terreno con alcune ricerche analitiche sul limo del fiume Piave*, In Modena, coi tipi della Società tipografica Antica tipografia Soliani, 1903, 28 p. (estratto da: *Le stazioni sperimentali agrarie italiane*, vol. 36°, Fasc. 2°, 1902); 2. *Il grano del Piave*, Pisa, Tipogr. Ed. Mariotti, 1903 (non reperito); 3. *Come si può aumentare la produzione del fieno in collina e in montagna*, Genova, Ufficio sperimentale per l’impiego dei concimi chimici, dopo il 1906. 12 p., ill.; 4. *Riassunto della conferenza inaugurale tenuta in Chiavari il 26 gennaio 1906*, Chiavari, Tipografia e legatoria F. Devoto, 1906, 20 p. (In testa al front.: Cattedra ambulante d’agricoltura per il circondario di Chiavari); 5. *Relazione sull’attività della cattedra ambulante di agricoltura per il circondario di Chiavari dal 9 novembre 1905 al 31 dicembre 1907*, Chiavari, Tipografia F. Devoto, 1908, 50 p.

*In Somalia: escursioni, visite alle concessioni, sperimentazione a Caitoi e Genale*

Entrato dunque in servizio nel febbraio del 1910, Onor parte da Napoli il giorno 23; e dopo una sosta di circa 20 giorni in Egitto per studiarvi l'agricoltura irrigua locale, in particolare per procurarsi notizie sulla coltura del cotone<sup>10</sup>, giunge a Mogadiscio all'inizio o verso la metà di aprile<sup>11</sup>.

La nomina ufficiale di "Consulente [del Governo della Somalia Italiana] per le Opere Agrarie" è del 6 maggio<sup>12</sup>, e già verso la fine del mese compie una prima visita alle concessioni della Goscia (Giuba)<sup>13</sup>, che era allora il comprensorio più attivo (essendo state da poco attribuite alcune concessioni a vari richiedenti)<sup>14</sup>, ove subito focalizza i costanti problemi dell'agricoltura somala (irrigazione, mano d'opera, trasporti) e constata la già grave incidenza delle malattie del cotone nelle colture intensive<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Ma non senza qualche digressione *di viaggio* – sui tramonti a Heliopolis e le fumerie di *hascisc* – di cui scrisse alla famiglia in una divertente lettera del 3 marzo 1910, unica giunta perché pubblicata in appendice a «L'Idea Coloniale» del 23 e del 30 ago 1924 sotto il titolo *Lettere dal Giuba* (v. oltre, *LettGiuba*), e la cui attraente forma letteraria fa rimpiangere la mancata pubblicazione di altre.

<sup>11</sup> Imbarcatosi il 25 marzo a Suez per Aden, di qui riparte il 4 aprile con un battello della *Cowasbee* (ACS *Onor*). Poiché all'epoca le ore di navigazione erano una trentina, il presumibile arrivo a Mogadiscio è dunque per il giorno 6; salvo il caso di un differente itinerario con scalo intermedio. Nell'anonima *Introduzione* di *SomIt* (p. X) si dice che «arrivava a Mogadiscio verso la metà d'aprile».

<sup>12</sup> D.G. n. 491 «*Consulente tecnico per le opere agrarie*» (ACS *Onor*) chiamato per «provvedere a tutti i servizi e studi relativi allo sfruttamento agrario e all'incremento dell'agricoltura in Colonia» (secondo Guidotti, in Corni *Somalia* II, p. 423). De Martino infatti si era trattenuto in Italia almeno fino a marzo, secondo le notizie di agenzia del gennaio, anche in attesa che il Consiglio Coloniale approvasse il nuovo ordinamento civile del Benadir. Nella scheda dell'Archivio Storico del Senato per il periodo di governorato in Somalia si legge «luglio 1910-1916». Ma lo stesso De Martino nella sua relazione finale del 1912 (v. App. III) a p. 7 scrive: «Quando assunsi il Governo (...) nell'aprile del 1910»; e Vidotto, in un elenco redatto a uso interno dell'Istituto Agronomico dell'Africa Italiana, indicava così la durata del mandato: 28/4/10-16/9/16. Il giorno prima (5 maggio) era stato emanato il DG che nominava il Consiglio di Governo, di cui facevano parte Onor e l'ing. Roberto Fano.

<sup>13</sup> Nella prima di tre lettere datate "Giumbo 1° giugno", pubblicate nell'«Idea Coloniale» (v. nota 11), scrive «sono già nella decantata Goscia da parecchi giorni».

<sup>14</sup> Secondo G. Ferrari (*Il Basso Giuba Italiano e le concessioni agricole nella Goscia*, Roma 1910, p. 53) questi erano: la Società Italiana per il Cotone in Somalia (SICS) di Carpanetti, il marchese Pietro Afan de Rivera Costaguti [concessione detta anche di Roccafida], dott. Leonardo Fanelli [col nome "Il Giuba", nella piana di Elvalda], Calcedonio Colalucci, Annibale Calisti, Antonino Ferraro, Federico Violati-Tescari, Egerton-Bracken, comm. Ignazio Florio, Sante Garibaldi di Ricciotti, conti Tancredi Manassei, Edoardo Soderini ed Enrico di Frankenstein. Ma molti non iniziarono l'attività, e altre concessioni furono abbandonate dopo i primi lavori, cosicché già nel 1913 quelle attive erano ridotte a due: quella ex Carpanetti ("Società napoletana", propriamente *Società Italiana per le Imprese Coloniali* 'SIPIC'; poi *Società Sisalana* e infine *Il Giuba d'Italia*) e "La Romana" (ossia "Società Romana di Colonizzazione") del conte Frankenstein, dapprima nel territorio di Giamama presso Margherita, poi nella fertile piana di Fungalango presso Cansuma, a Belet Amin.

<sup>15</sup> Ricordiamo qui che il Giuba faceva allora da confine, ed era quindi condiviso con il *British East Africa*.

Nel settembre successivo accompagna il governatore in un giro di ricognizione della Colonia (Bardera, Lugh, Giumbo<sup>16</sup>, Brava, Merca), e può così stendere la prima *Relazione sulle condizioni agricole della Somalia Meridionale*. Tra ottobre e novembre si reca poi nei territori inglesi e tedeschi (*British East Africa* e *Deutsch Ostafrika*), autorizzato ad accompagnarvi Enrico di Frankenstein<sup>17</sup>, concessionario sul Giuba, che desiderava visitare la colonia tedesca<sup>18</sup>; al ritorno, appronta le relazioni su *Il regime delle terre...* e *La mano d'opera...* (v. App. II). Onor conosceva sia la lingua inglese sia la tedesca.

Nel febbraio del 1911, dopo numerose ricognizioni lungo lo Uebi Scebeli (Barire, circa 30 km a valle di Afgoi; Balad, circa 40 km a monte), ancor più persuaso che solo la sperimentazione potesse fornire indicazioni utili al Governo<sup>19</sup>, inizia l'impianto del "Campo Sperimentale di Caitoi"<sup>20</sup>, presso il fiume (nella zona di Merca); e le prove di coltura ivi condotte gli consentono già nel maggio dell'anno successivo di stendere la relazione,

<sup>16</sup> La discesa del Giuba dovette costituire un evento, perché ancora se ne parlava nell'aprile dell'anno seguente, forse anche a motivo degli incontri che il governatore ebbe con sir Percy Girouard, governatore dell'East-Africa, specialmente riguardo al contestato possesso dell'isola di Mombasa, che fu infine dichiarata territorio italiano (ELENA DI FRANCIA, DUCHESSA D'AOSTA, *Viaggi in Africa*, Milano 1913, p. 366).

<sup>17</sup> Ciò risulta da una lettera di Frankenstein alla madre (che era anche azionista della *Società Romana*) non datata, ma scritta pochi giorni prima del 21 ottobre, giorno della partenza di Onor da Mogadiscio; l'appuntamento era a Chisimaio per il 25 (*Lettres* p. 45). Da questa visita alla colonia tedesca, aggiungeva Frankenstein, «je compte en tirer un énorme profit comme instruction». Nella *Introduzione* di *SomIt* si conferma che la partenza avvenne il 26 ottobre (p. xi).

<sup>18</sup> Nato nel 1867, cittadino russo di origine polacca, ma romano di adozione; compì grandi viaggi in Africa nel 1890; sposa nel 1894 Ann Seabury Brewster, ereditiera americana; in Somalia dalla fine del 1908; muore a Roma il giorno 11 giugno 1934 assistito dalla moglie, che ritornata in Somalia gli subentra nella direzione e morirà nel settembre del 1937. I coniugi sono sepolti a Roma, al Verano [<https://veranomonumentalcemetery.wordpress.com/2016/08/16/the-frankenstein/>]. Secondo Gianfranco Cenci, dell'*Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa*, la "Romana" avendo tra i suoi soci il conte Soderini, il Principe Barberini e il sostegno finanziario del Banco di Roma poteva disporre di capitali adeguati, amministrati dallo stesso Frankenstein, «che dirigeva personalmente l'impresa con l'ausilio di validi e sperimentati collaboratori e consulenti, tra i quali il celeberrimo R. Onor destinato ad una tragica fine a Genale».

<sup>19</sup> Era questo un convincimento già espresso in una delle prime lettere per l'Italia (dal Giuba, 1° giugno 1910) quando aveva scritto: «È mia intenzione stabilire una vera azienda sperimentale e nel caso che ciò venga fatto e presto, avrò bisogno di personale» [*LettGiuba* prima].

<sup>20</sup> L'abitazione fu approntata abbastanza rapidamente, forse adattando un edificio preesistente (v. l'osservazione alla nota 3), considerato che il 25 aprile poté ospitare Elena di Francia, sbarcata a Merca nella mattina del giorno medesimo, durante il suo terzo viaggio africano (*Viaggi*, cit., p. 369). A causa della pioggia caduta nella notte l'autovettura inviatale affondò nella strada, sicché: «Risaliti sui nostri muletti, arriviamo a buona andatura a *Caitoi*, posto sull'*Uebi Scebeli*. Qui si stanno facendo culture sperimentali per conto del governo. Dopo la colazione, servita sotto la veranda della casa del Dottore, ci imbarchiamo sull'*Uebi Scebeli*». Di questa gita sono rimaste alcune foto, che si possono vedere in *Sulle orme* alla p. 65.

allegata poi a quella presentata dal governatore per gli anni 1911 e 1912<sup>21</sup>, intitolata *Appunti di agricoltura benadiriana*. Nell'agosto successivo, partendo dai risultati acquisiti e venendo incontro al desiderio del Governatore per un esperimento di colonizzazione metropolitana, delinea il progetto di una futura *Azienda Sperimentale di Genale*, con 10 "poderi" (prudenzialmente ridotti a 4 nella successiva riunione del Consiglio di Governo in ottobre).

I lavori a Genale cominciarono nel gennaio del 1912. Nell'aprile e nel maggio Onor si reca nuovamente nel DOA, in compagnia del governatore, col quale visita anche le zone a coltura intensiva<sup>22</sup>, rientrando in Colonia il 6 maggio<sup>23</sup>.

Da luglio a dicembre Onor è in licenza in Italia, ove ha contatti in Veneto e Lombardia per la scelta delle quattro famiglie coloniche tramite la Federazione delle Casse Rurali, e con quella dei Consorzi Agrari per l'acquisto di macchine agricole in Inghilterra; ordina anche 4 aeromotori [ACS Onor]<sup>24</sup>. In seguito purtroppo l'azione di Onor in varie occasioni non si trovò in sintonia con gli intendimenti del suo superiore, e ciò non facilitò certo il suo lavoro, andando ad aggravare gli oggettivi ostacoli posti a qualunque intrapresa dalle condizioni generali del Benadir in quel tempo, quali la mancanza di strade e di comunicazioni, e soprattutto la carenza di manodopera qualificata e generica<sup>25</sup>, la debole organizzazione amministrativa e commerciale.

Tuttavia, già alla fine del 1913, l'*Azienda governativa sperimentale* di Genale cominciò a funzionare, seppure con una sola famiglia di coltivatori italiani delle due che erano giunte in Somalia; intensa tuttavia l'attività sperimentale (adattamento di nuove colture, pratiche di lotta alle malattie

<sup>21</sup> Atti parlamentari, Legislatura 23<sup>a</sup>, Sessione 1909-1912: *Relazione sulla Somalia Italiana del governatore nobile Giacomo De Martino, senatore del regno*.

<sup>22</sup> A Himo-Marangu furono ospiti per 2 giorni di Alfredo Mongardi (*Trentatré anni d'Africa...*, Milano 1939; p. 144). Il fatto veniva ricordato con simpatia anche da De Martino nelle sue conferenze in Italia del febbraio-aprile 1913 (G. DE MARTINO, *La Somalia nostra: conferenza*, Bergamo 1913; v. a p. 13 del testo, dove però il nome è trascritto per errore come Morcardi).

<sup>23</sup> Portando con sé i semi o i sementali di molte delle specie poi sperimentate a Caitoi e Genale (manioca, kapok, papaia); cfr. R. GUIDOTTI, *La coltivazione della papaia nella Somalia Italiana*, «Boll. Informazioni Economiche Ministero Colonie», 1927, XV, 7-8, pp. 577-578.

<sup>24</sup> Presumibilmente quelli destinati alle quattro località indicate nella *Relazione De Martino* (p. 134, nota): «A Merca – Mahadei [*rectius* Mahaddei] – Afgoi – Audegle – Bulomererta, verranno posti in opera aeromotori di cui sono in corso la fornitura e le opere di installazione».

<sup>25</sup> Nell'articolo siglato "R." e datato Mogadiscio settembre 1918 *Il problema agricolo e la manodopera del Benadir* (in «Rivista Coloniale», novembre 1918, XIII, p. 505), si riferisce che anche nell'Azienda Governativa di Genale ci sono sempre state difficoltà, e per soli 20-30 ettari a coltura, e «pur avendo Onor prestigio e disponendo degli ascari» al comando di un *buluk basci* (grado dei R. Corpi Truppe Coloniali equivalente a sergente).

delle piante, tecniche irrigue) e di studio dell'ambiente agronomico, che diede luogo a relazioni a convegni e a numerose pubblicazioni (v. Appendice II), senza contare i rapporti d'ufficio, che ebbero però scarsa diffusione<sup>26</sup>. Nella sua qualità di consulente agrario inoltre visitava periodicamente anche i concessionari del Giuba e Havai; e per il desiderio di meglio conoscere l'agricoltura nativa nei vari ambienti, tutte le volte che gli era possibile si recava nelle zone ritenute più interessanti tra quelle raggiungibili, raccogliendo anche campioni e altro materiale, inviati poi a Firenze all'Istituto Agricolo Coloniale<sup>27</sup>.

Il 15 gennaio 1916 De Martino lasciò la Somalia, e rimase in congedo fino al 16 settembre, per diventare poi governatore in Eritrea. Il nuovo governatore Cerrina Feroni (in Somalia dal settembre 1916) nell'aprile del 1917 nominò Onor capo della Direzione II (Affari economici) e gli ottenne la *Croce Mauriziana*; ma sfiduciato e indebolito dalla malattia, e forse più ancora stanco per le lunghe lotte che aveva dovuto sostenere per difendere le sue idee e il lavoro sperimentale, nella notte del 25 luglio del 1918 decise di togliersi la vita con due colpi di pistola, e morì dopo cinque giorni di agonia verso le quattro del mattino del giorno 30<sup>28</sup>.

Con la sua scomparsa, *l'Azienda Sperimentale*, benché costasse al Governo ogni anno somme non irrilevanti, andò rapidamente in disfacimento, l'attività riducendosi di fatto alla sola coltivazione del cotone<sup>29</sup>, fino a quando, verso il 1925, riprese le sue funzioni sperimentali. Al contempo anche l'opera di Onor fu esplicitamente rivalutata, e il suo nome fu dato a una strada nel pieno centro di Mogadiscio, mentre a Genale fu ricordato con un cippo commemorativo eretto con pubblica sottoscrizione. Questo il testo, come trascritto da una diapositiva scattata negli anni '80 dal prof. Paolo Casini, dell'Istituto di Agronomia alle Cascine:

A / ROMOLO ONOR / PRIMO ASSERTORE / CONVINTO IN-  
COMPRESO TENACE / DELL'AGRICOLTURA DI SOMALIA / OGGI

<sup>26</sup> Cfr. la nota di N. Mazzocchi Alemanni premessa all'articolo di Onor in «L'Agricoltura Coloniale», 1921, XV, 7, pp. 353-354: 354.

<sup>27</sup> Maugini, nella recensione a *SomIt*, sottolineava essere la trattazione «frutto dell'osservazione quotidiana, delle visite ai luoghi, dei rapporti con le popolazioni indigene» («L'Agricoltura Coloniale», XIX, maggio 1925, pp. 161-164: 162). E il governatore Riveri scriveva (C. RIVERI, *Relazione ... sulla situazione generale della Somalia italiana*, Roma 1921, p. 52): «egli, oltre che sperimentare a Genale, visitava le aziende agricole che si venivano impiantando, studiava, consigliava, faceva distruggere le coltivazioni malate o invase da parassiti, sceglieva, selezionava e disinfettava le sementi».

<sup>28</sup> C. MAINO riporta l'una del mattino come ora (*La Somalia*, cit., p. 61); ma il referto medico (ACS Onor) e *SomIt* (p. xxxv) indicano le 3 e 45.

<sup>29</sup> RIVERI, *Relazione ... sulla situazione generale della Somalia italiana*, cit.

FATTA REALTÀ / ESEMPIO AI COLTIVATORI / DI TECNICA PRUDENTE / DI ITALIANA COSTANZA<sup>30</sup>

Il suo nome compare poi nella *Guida Rossa* del TCI assieme a quello di Scassellati, posti entrambi «fra i precursori della colonizzazione agraria in Somalia»<sup>31</sup>. Infine, nel paese natale, fu posta nel '38 una targa commemorativa nel palazzo comunale, e intitolata la scuola agraria professionale (ora Istituto Comprensivo).

In Somalia, come detto sopra, Onor era ricordato e molto considerato nell'ambiente agricolo, almeno fino al dissolvimento dopo la guerra civile, tanto che spesso i colleghi agronomi somali ne citavano passi dicendo «il nostro Onor», come una volta mi fece notare Mohamed Tahir Haji quando nel periodo intorno al 1994-1995 era a Firenze, presso l'Istituto Agronomico per l'Oltremare, e veniva spesso alle Cascine<sup>32</sup>; ma anche negli anni seguenti a dire il vero, ad esempio, quando il tecnico agrario somalo Siid Alii Mahamed, in risposta alle richieste di notizie da parte di Paola Perissinotto, rispose con queste inaspettate parole: «l'agricoltura somala deve tutto a Romolo Onor». Ancora recentemente infine, un corrispondente mio da Mogadiscio, ingegnere idraulico laureato a Bologna, Nuredin Haji Scikei, mi scriveva: «Ottima l'idea di celebrare il centenario di Romolo Onor. (...) Non abbiate paura di parlare degli errori fatti dalle autorità coloniali di allora, ma mettete in rilievo il grande contributo italiano sia nel campo delle ricerche sia nelle opere agricole».

*Il Benadir all'arrivo di Onor*

Già si è accennato alle non poche difficoltà che si presentavano a chi avesse voluto intraprendere qualche attività produttiva “al Benadir”<sup>33</sup> intorno al

<sup>30</sup> L'incisione è ancora chiaramente leggibile nella foto inviata nel 2005 alla prof.ssa Perissinotto (*Sulle tracce* p. 95). Sul lato opposto del monumento compariva la scritta seguente: «Nell'Anno IX dell'Era Fascista / gli agricoltori di Somalia / concorrendo Enti pubblici e cittadini / essero / auspice Guido Corni Governatore / ispiratrice la Patria».

<sup>31</sup> TOURING CLUB ITALIANO, *Possedimenti e colonie*, Milano 1929 (Guida d'Italia del T.C.I.; 17) alla p. 740.

<sup>32</sup> Nato nel 1938, dopo aver frequentato il corso di agricoltura tropicale presso l'allora Istituto Agronomico per l'Oltremare si laureò a Perugia nel 1968, completando la sua formazione presso l'istituto di Economia Agraria di Padova. In Somalia ebbe incarichi di sempre maggiore responsabilità nel Ministero dell'industria e dell'agricoltura, senza lasciarsi coinvolgere in posizioni che pur gli avrebbero consentito privilegi e arricchimento. Morì improvvisamente a Nairobi il 6 febbraio 1996 (Dal *Ricordo* siglato A.S. in «Riv. Agr. Subt.», LXXXIX, 4, 1995, 541-542).

<sup>33</sup> Il nome *Somalia* fu attribuito dall'esploratore L. Robecchi Bricchetti alla sola parte setten-

1910: difficoltà legate sia all'ambiente fisico sia alla non troppo efficiente amministrazione<sup>34</sup>, e nascenti pure da una non del tutto appropriata legislazione per le concessioni fondiari. Ma che cosa in effetti trovò Onor quando giunse a Mogadiscio?

Senza ripetere cose note, ricorderò che Angelo Del Boca<sup>35</sup>, al momento di riferire opinioni espresse al Convegno Nazionale Coloniale del 1919<sup>36</sup>, sintetizza la situazione della Somalia col riprendere e confermare la ormai classica definizione (nata con Chiesi)<sup>37</sup> di «cenerentola delle colonie»<sup>38</sup> dove i «programmi restano sulla carta»; situazione che, in effetti, sarebbe rimasta quasi immutata per l'appunto fino al 1919-1920, anche per i riflessi negativi della guerra di Libia prima e per la stasi durante la guerra mondiale poi.

Sull'argomento potrebbero addursi numerose altre testimonianze di viaggiatori e visitatori; ma per tutti, considerando la sua veste quasi ufficiale, può valere quella di un ispettore della Banca d'Italia, Arturo Paladini, incaricato nell'ottobre del 1918 di aprire la filiale della Banca in Somalia assieme a Domenico Picucci: egli dunque riferiva<sup>39</sup> che per recarsi da Mogadiscio a Merca, Brava e Chisimaio era stato necessario viaggiare col piroscafo Italia-Mombasa<sup>40</sup>

---

trionale, nel 1892. La *Somalia Italiana* nacque nell'aprile 1908, per venire a comprendere sia i protettorati del Nord sia la zona costiera a sud di Itala (*Uar Scec*) prima detta Benadir. Nei documenti dell'epoca se ne potrebbero ritrovare i precisi motivi, ma può darsi che tre vi concorressero: sciogliere anche nel nome ogni legame con le precedenti amministrazioni "del Benadir"; comprendere in un unico nome i protettorati e il Benadir; per analogia con l'esistenza di un *British Somaliland* e della *Côte Française des Somalis*. Circa alcuni effetti dell'estensione del nome alle regioni del centro-sud della Somalia, vedi le osservazioni alla nota 66.

<sup>34</sup> Circa quest'ultimo aspetto, il confronto più immediato era con il DOA, e pure con il confinante Kenya, che furono spesso meta di funzionari e agricoltori italiani, e oggetto di relazioni e studi, anche di Onor. Tra gli altri, di A. BALDACCÌ, *I progressi agricolo-coloniali nel Protettorato dell'Africa orientale inglese e il Benadir* (Roma 1906; estratto di p. 9 dal Bollettino Ufficiale del Ministero di agricoltura industria e commercio). A essere onesti, bisognerebbe però riconoscere che anche i più brillanti e coraggiosi funzionari poco avrebbero potuto fare con le poche risorse stanziare dal Ministero, e anche in conseguenza delle altalenanti direttive, pronte a mutare a ogni cambio di governo.

<sup>35</sup> A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale: dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari 1985, pp. 867-868.

<sup>36</sup> Istituto Coloniale Italiano (sezione studi e propaganda), *Atti del Convegno nazionale coloniale per il dopo guerra delle colonie, Roma, 15-21 gennaio 1919: relazioni, comunicazioni e resoconti delle sedute*, Roma 1920, *passim* (sulla Somalia, in particolare, le relazioni di: Almagià, Chioyenda, Cortesi, Stefanini, Paoli, Baldacci).

<sup>37</sup> G. CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa...*, Torino 1909, p. 174.

<sup>38</sup> All'epoca era questo un riferimento ricorrente: il già ricordato Macaluso al termine della sua relazione ammetteva la verità dell'affermazione, ma si dichiarava certo che Cenerentola avrebbe presto trovato "il suo valoroso Principe".

<sup>39</sup> Nella lettera al direttore generale (Stringher) del 12 maggio 1919, da Mogadiscio (ASBI, IspGen302, AcGen, FilCol).

<sup>40</sup> E ciò avveniva anche al tempo di Onor per andare da Mogadiscio al Giuba, come visto sopra, sbarcando a Chisimaio e prendendo poi il battello locale.

«mancando veicoli e benzina», e che era difficile pensare a un futuro commerciale per un paese senza buoni approdi. Quanto poi alle possibilità economiche e di sviluppo aggiungeva che se molte zone all'interno «nella (...) troppo vasta superficie (...) in molta parte ancora sconosciuta», erano occupate «da roccia brulla e immense distese di sabbia», non mancavano però «importanti zone fertili che opera paziente e costante di dissodamento, di cultura [!], di irrigazione» avrebbe potuto rendere produttive; che insomma:

Chi per poco si allontana da Mogadiscio (che [ha] un principio di vita commerciale e di organizzazione civile) rileva [che] vi è ancora tutto da fare, tutto da creare.

Una situazione insomma che troppo non si discosta da quella che la figlia del conte Frankenstein, Henriette, così riassumeva, riferendosi al padre<sup>41</sup> e agli altri primi concessionari, quali Carpanetti<sup>42</sup> o Afan de Rivera al loro arrivo sul Giuba (tra il 1906 e il 1908):

Cette poignée d'hommes trouva, en effet, des conditions très décourageantes dans cette colonie, dépourvue des premières nécessités, où tout transport devait se faire à bras d'homme! (Ce fut mon père qui, plus tard, introduisit la roue chez les indigènes, en leur apportant une brouette, faite en Italie par un paysan menuisier. (*Lettres*, p. 12)

E lo stesso Onor nel maggio del 1910, al suo primo contatto con le concessioni nella Goscia, in una delle lettere da Gumbo scriveva:

Qui non c'è *nulla!* (...) Contrariamente a quanto credevo, è difficile procurarsi qualcosa da mangiare al di fuori della carne. (...) Nelle condizioni attuali siamo tributari degli Inglesi. Qualunque cosa occorra bisogna andare a Gobwen, il villaggio al di là del Giuba, di fronte a Gumbo, o Kisimayo<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Il quale, nel suo primo viaggio verso la Somalia, a bordo della nave «Gertrud Woermann» così aveva scritto alla moglie: «On ne sait rien de ce mystérieux Benadir, sinon qu'il est rempli de richesses difficiles à saisir».

<sup>42</sup> Gustavo Carpanetti (secondo voci correnti un prestanome del gruppo industriale cotoniero Crespi) nel 1906 coltivò per primo il cotone nella piana di Torda (Goscia) sperimentando varietà egiziane e americane a lunga fibra, con buoni risultati grazie alle abbondanti piogge di quell'anno; spostatosi l'anno appresso a Bullo Boda ebbe invece scarsi risultati per l'insistente siccità e l'impossibilità di irrigare. La sua concessione passò alla Società per le Imprese Coloniali, con sede in Napoli (v. anche nota 14).

<sup>43</sup> Terza lettera da Gumbo (cfr. nota 13).

Inconvenienti simili compaiono con una certa frequenza, magari *tra le righe*, anche nei “diari di viaggio” di Tommaso Carletti<sup>44</sup> – il governatore che precedette De Martino – quando descrive i disagi vissuti nel 1907-1908 per spostarsi da una all’altra località tra Mogadiscio e la Goscia, dell’incertezza degli itinerari, dei tanti conseguenti cambiamenti del programma di viaggio. Ricordo qui che solo durante il governatorato Carletti fu effettivamente occupato il territorio tra la costa e lo Scebeli, prima del tutto ignoto<sup>45</sup>; e se da allora non si erano più avuti particolari manifestazioni di ostilità, in maniera più o meno palese apparivano, a momenti, nel comportamento dei capi locali e delle varie genti i riflessi dell’attività al Nord di Sayyid Mohamed Abdille Hassan<sup>46</sup>, o anche delle oscure intenzioni etiopiche; e che l’accorta azione di De Martino nei primi tre anni del suo governo portò poi all’effettiva occupazione o al controllo del territorio fino ai protettorati del Nord (Obbia e Migiurtinia) e quasi al limite di quelli che saranno i futuri confini verso l’Etiopia<sup>47</sup>.

E a questo riguardo, pure l’opinione degli studiosi somali non è poi troppo diversa. Così Ali Mumin Ahad scrive<sup>48</sup>:

I primi esploratori e viaggiatori italiani trovano un paese immenso e poco abitato, ricco di potenziale agricolo e commerciale, sprovvisto di una organizzazione statale e di una amministrazione centrale che diano al paese un carattere di unità politica. Un territorio sprovvisto persino di confini politici definiti, soggetto alle scorrerie dell’esercito del più famoso e forte vicino impero africano proteso verso l’oceano Indiano, che impone forzose raccolte di tributi ad una popolazione sparsa e dedita in gran parte alla pastorizia ed all’agricoltura, soprattutto circoscritta alle aree vicine ai fiumi, come uniche risorse disponibili del paese.

E volendo aggiungere un’opinione “neutrale” – almeno fino a prova contraria, non conoscendo il contesto del passo qui riportato – riferiremo il parere espresso, in piena Seconda Guerra Mondiale, dall’inglese Chri-

<sup>44</sup> T. CARLETTI, *Attraverso il Benadir*, Viterbo 1910.

<sup>45</sup> Il 1° luglio 1907 annotando la gita del giorno stesso a Kaitoi, la definisce per lui di speciale interesse «[perché] si tratta di vedere per la prima volta il misterioso e, sino a pochi mesi fa, a noi vietato, Uebi Scebeli...».

<sup>46</sup> Più noto in Europa come “the Mad Mullah”, e in Italia come Scce Mohammed ben Abdallah (in somalo: Maxamad Cabdulle Xasan, 1864-1920).

<sup>47</sup> E.I. s.v. *Somalia*. «In tal modo l’Italia poté pacificamente occupare dal 1912 al 1914 la regione del medio Uebi e tutta la zona tra l’Uebi e il Giuba, chiudendo, anche a sud, ogni sbocco al movimento dei dervisci: questo fu un grave colpo per il Mullah».

<sup>48</sup> *I ‘peccati storici’ del colonialismo in Somalia*, «Democrazia & Diritto», 1993, n. 4, pp. 217-250: 217. Nel seguito, brevemente *Mumin*.

stopher Hollis, deputato conservatore, nel suo *Italy in Africa* (Londra, 1941)<sup>49</sup>:

La Somalia era più o meno un deserto quando gli Italiani ne assunsero l'Amministrazione. (...) La creazione della Somalia, perché è questo che gli Italiani hanno virtualmente compiuto, è un'opera di cui essi hanno ogni motivo di essere fieri. (...) Essa figura molto favorevolmente non solo di fronte all'Eritrea, ma pure alle Colonie non italiane vicine<sup>50</sup>.

Nel complesso, dunque, e riprendendo l'opinione degli stessi ex governatori<sup>51</sup>, i pareri circa il Benadir si potrebbero così sintetizzare: *a*) essere la Colonia esplorata in minima parte, ma che «ad ogni modo, pochi paesi in Affrica orientale appaiono così naturalmente propizi allo sfruttamento agrario»; *b*) di alcune regioni (riva sinistra Giuba e corso inferiore Uebi Scebeli) aver si conoscenza sufficiente per comprendere in generale le capacità produttive dei suoli; *c*) di alcune zone dello Scebeli e lungo il Giuba, possedersi più precise indicazioni sulle colture e sul popolamento; *d*) circa il clima, sapersi solo che lungo la costa le temperature vanno da 22 a 35 °C, mentre all'interno le oscillazioni sono maggiori (ad es. a Lugh, minima 20° massima 45° nello stesso giorno); *e*) conoscersi le principali malattie umane e del bestiame, la cui cura o profilassi sono anche strumento di pacifica penetrazione; *f*) esistere possibilità di emigrazione, sia pure minima e mirata, tenendo presente che le terre migliori da tempo sono possesso delle popolazioni indigene, secondo tradizionali prescrizioni e consuetudini; *g*) essere quindi in molte aree importante il miglioramento dell'agricoltura indigena, anche con l'introduzione di macchine e attrezzi, ma con molta gradualità; *h*) cominciare a manifestarsi alcuni segni di progresso [ad opera

<sup>49</sup> Il libro infatti non figura nel Sistema Bibliotecario Nazionale, né è reperibile altrimenti; ma la sostanziale correttezza dell'interpretazione trova conforto nella recensione pubblicata sabato 12 luglio 1941 a p. 8 del «Sydney Morning Herald», ove si afferma che intento dell'A. non poteva certo essere un intervento a favore dell'Italia, ma quello di presentare il punto di vista italiano circa la politica coloniale in Africa, e assieme alcuni possibili effetti della nostra sconfitta. Sembrerebbe difficile poi accusare l'A. di scarso patriottismo se si considera che «Maurice Christopher Hollis (1902-1977) was a Catholic publisher, historian, biographer, critic, writer on politics and Conservative M.P. for Devizes (1945-1955). He was a close friend of Evelyn Waugh and wrote an autobiography, *The Seven Ages*, in 1974» [da answers.yahoo.com].

<sup>50</sup> Traduzione di Emilio Conforti in un suo rapporto sulla Somalia durante l'occupazione inglese (fascicolo n. 2542 del Centro di Documentazione dell'ex Istituto Agronomico per l'Oltremare).

<sup>51</sup> BARTOLOMMEI GIOLI, Gino (intervistatore), *L'importanza agraria del Benadir: conversazione con l'ex governatore Cerrina*, «L'Agricoltura Coloniale», 1907, I, 2, pp. 149-158.

del governatore Carletti]: l'Ufficio agrario sperimentale, col dr Macaluso; le iniziative di Carpanetti, Afan de Rivera e altri sul Giuba.

Insomma, un quadro tutt'altro che negativo, anche se alquanto orientato... al prossimo avvenire; e in particolare, nei riguardi della generale salubrità del clima per gli europei, una volta rispettate le usuali cautele igieniche e di alimentazione. Queste d'altronde furono le impressioni dello stesso Onor non appena giunto nelle zone agricole del Giuba<sup>52</sup>. Scrive infatti<sup>53</sup> a un amico (fiorentino ?) il 1° di giugno:

Sono quaggiù all'Equatore, dove però (...) quanto a clima, si sta meglio che a Firenze. (...) I terreni sono veramente belli e credo che, risolte alcune difficoltà non lievi del resto, (...) qui c'è dell'avvenire, più o meno lontano. (...) Ci sono delle magnifiche piane come in Chiana, fra le quali serpeggia il Giuba. Il problema dell'irrigazione, che bisogna affrontare per rendere sicuro e immediato l'esercizio di un sistema intensivo di agricoltura, non mi sembra difficilissimo.

E lo stesso giorno, in altra lettera:

Come vedi sono già nella decantata Goscia da parecchi giorni. (...) Il clima è ottimo, i terreni sul Giuba son veramente belli e promettenti. Spianate magnifiche dove in un avvenire più o meno remoto si ammireranno delle belle coltivazioni.

Riguardo poi alla parte propriamente agricola, anche qui, riprendendo la frase di Paladini, era «ancora tutto da fare, tutto da creare!»; perché, se alcune conoscenze erano state acquisite sulle colture praticabili e la composizione dei terreni, e pure sulla qualità e costo della manodopera, esse erano però episodiche e lacunose, essendo riferite a singole zone come la Goscia (Fanelli) o a visite non sistematiche e spesso di breve durata (Mangano), o ancora per essere più impressioni di viaggio che ricerche documentate (Macaluso)<sup>54</sup>. Altre notizie venivano dai diari di viaggiatori e di giornalisti

<sup>52</sup> Del tutto confermate dopo la sua permanenza: «In complesso le condizioni climatiche del Benadir, per quanto ha rapporto con la salute dei bianchi, sono certo tra le migliori dell'Africa tropicale» (*SomIt* p. 22). Ma avverte al contempo che «ciò cambia alquanto nelle regioni all'interno, che non hanno però importanza economica», *ivi*.

<sup>53</sup> Nella seconda e nella prima lettera da Giumbo: vedi App. II.

<sup>54</sup> C. MACALUSO, *L'agricoltura nella Somalia italiana meridionale*, «Boll. Ministero Affari Esteri», dicembre 1908 n. 363 (anche estratto di p. 44, col titolo: *L'agricoltura nella Somalia italiana meridionale*, Roma 1908); G.V. ROSSI, *Analisi chimica di alcuni terreni del Benadir* [Campioni prelevati in diverse località del Benadir dal dr Cesare Macaluso, direttore del Servizio agrario del Benadir], «L'Agricoltura Coloniale», 1909, III, 2, pp. 116-130; L. FANELLI, *I terreni sulla sponda*

e visitatori; come pure da scritti di naturalisti, geologi e ingegneri, senza dimenticare i Residenti, alcuni dei quali appassionati e attenti osservatori delle genti e dell'ambiente<sup>55</sup>.

Ma tutto ciò non poteva certo bastare al momento di impiantare *per davvero* delle aziende agricole organizzate e durature, e infatti come si è detto nella quasi totalità dei casi le prime iniziative andarono incontro al fallimento, anche perché talora nate dal *dannoso ottimismo* che perpetuava l'equivoco circa le possibilità agricole della regione e i mezzi necessari da mettere in opere per un buon esito<sup>56</sup>.

In ogni caso, pur con tante incertezze, già in queste prime relazioni e pubblicazioni compaiono più o meno sviluppati i tre temi ricorrenti dell'agricoltura somala, che saranno sistematicamente analizzati da Onor: le precipitazioni e l'irrigazione<sup>57</sup>, il lavoro, la necessità di rilevanti capitali.

Parlare di irrigazione, o meglio di agricoltura irrigua, vuol dire Uebi Scebeli e Giuba. Anche di questi ben poco si sapeva, di fuori delle notizie avute dai nativi circa il regime delle acque. Sulle portate ancora meno. Per lo Scebeli, i primi rilievi di cui si abbia notizia sono quelli compiuti dall'*Ufficio per lo studio della Linea* [ferroviaria] *Mogadiscio-Afgoi* negli anni 1908-909<sup>58</sup>. Per il Giuba, secondo Mazzocchi Alemanni, nessun rilievo sistematico fu condotto fino a dopo il 1912, anzi l'unico idrometro noto era quello da lui posto di fronte a Elvalda<sup>59</sup>, ove egli stesso compì osservazioni

---

*sinistra del Giuba all'analisi chimica*, Viterbo 1907; G. MANGANO, *Studio analitico di alcuni terreni della Somalia italiana meridionale*, «L'Agricoltura Coloniale», 1909, III, 6, pp. 398-413; ID., *Della mano d'opera nelle nostre colonie: Somalia Italiana*, in: *Atti del 2° Congresso degli Italiani all'Estero* (Roma, 11-20 giugno 1911), Roma 1911, vol. 1°, pp. 1669-1696.

<sup>55</sup> Ricorderemo almeno, ancora all'inizio del secolo, Carlo Rossetti ed Enrico Perducchi.

<sup>56</sup> La situazione non potrebbe essere meglio rappresentata da quel che ne scrisse lo Scassellati Sforzolini in una sua rassegna, che potremmo dire conclusiva, della sua esperienza somala (*La S.A.I.S. in Somalia*, «L'Agricoltura coloniale», 1926, XX, 4-5: 140: «I primi coloni si misero all'opera con scarsi mezzi finanziari, con progetti (...) incompleti o errati, con l'ignoranza delle difficoltà da superare e dei sistemi più adatti di cultura e di gestione delle aziende, solo animati da un eccessivo ottimismo di realizzare presto e con lieve sforzo, laut, sicuri guadagni»).

<sup>57</sup> Nelle seguenti parole di Mazzocchi Alemanni troviamo riflesse le impressioni riportate dall'autunno del 1911 all'estate del 1912, durante "l'esplorazione agraria" compiuta assieme a Scassellati Sforzolini (v. nelle "Notizie" di «L'Agricoltura coloniale», 1912, VI, 3, pp. 122-123: Due agronomi italiani nel Benadir): «L'acqua costituisce la condizione limitatrice di ogni forma di vita nella Somalia. Così per i vegetali, come per gli animali. E i negri coltivatori che tanta sapiente pazienza prodigano alla più completa utilizzazione del prezioso elemento che le piene dei fiumi o le scarse piogge mettono a loro disposizione; e i transumanti pastori somali che volgono costantemente dove, con l'acqua, è la vita delle loro mandrie, costituiscono la manifesta, antichissima, incontrovertibile riprova di tale affermazione» (*I grandi problemi coloniali italiani*, «L'Illustrazione coloniale», 1919, I, 5, pp. 167-169).

<sup>58</sup> *Osservazioni idrometriche del fiume Uebi Scebeli presso Afgoi* (giornaliere dal 19 ott 1908 all'8 settembre 1909) in «Boll. Società Africana d'Italia», 1911, XXX, 1-2, pp. 20-23.

<sup>59</sup> N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *I nostri grandi problemi coloniali: Lo sbarramento del Giuba*,

da metà ottobre 1911 a metà marzo 1912; nel suo studio riporta però un rilievo di Bottego del 1892-1893 condotto a Bardera con acque medie (*ivi* 399-400). Altri rilievi furono poi forse compiuti a cura della Commissione mista italo-inglese, nominata a fine 1910, e alcuni rilievi parziali compaiono nella relazione dell'ing. Fano nel 1911<sup>60</sup>.

### *Il dissidio con il governatore per i progetti di colonizzazione*

All'epoca, i difficili rapporti tra Onor e De Martino furono, per ovvii motivi, sottaciuti. Ad esempio, al momento della commemorazione ufficiale in Senato, il 24 novembre 1921, né il presidente Tommaso Tittoni né il ministro delle Colonie Giuseppe Girardini fecero di ciò il minimo cenno, e neppure intorno alle iniziative agricole del periodo di governo di De Martino in Somalia<sup>61</sup>. Similmente, Carlo Riveri, governatore dal giugno 1920 all'ottobre 1923, ricorda «il compianto dr. Onor» senza aggiungere altro intorno alle circostanze della sua scomparsa; ma lo elogia apertamente «per l'opera tecnicamente intelligente e per la grande abnegazione» che portarono agli utili risultati raggiunti nell'azienda sperimentale di Genale<sup>62</sup>.

Appresso, in specie dopo la pubblicazione (nel 1925) di *La Somalia Italiana* nella cui adespota *Introduzione* il contrasto è rappresentato quasi come una persecuzione, essi furono invece oggetto di polemiche e recriminazioni, e per molto tempo; sicché, ancora nel 1934 Federzoni scriveva<sup>63</sup>:

---

«L'Agricoltura coloniale», 1919, XIII, 10, pp. 387-426: 391. L'azienda nominata era della Società «Il Giuba», facente capo al dott. Fanelli; nel 1913, secondo Felici, l'attività era già ferma.

<sup>60</sup> *Il fiume Giuba e l'irrigazione dei terreni del suo basso corso*, allegato alla Relazione del governatore.

<sup>61</sup> Mentre ne fu ricordata l'abilità politica «in momenti alquanto difficili», quando con «la sua opera abile seppe estendere pacificamente la nostra occupazione rendendo sicuro il nostro dominio e cattivandoci l'animo degli indigeni» (Tittoni); e ancora: «egli seppe, con il senno e l'energia e con mezzi soltanto politici e pacifici, acquistarci interamente quella contrada e darle il primo ordinamento. È questa una benemeranza che raccomanda la memoria dell'onorevole De Martino alla gratitudine degli italiani» (Girardini). Nell'Appendice I dell'*Enciclopedia Italiana* (1938, *s.v.*) si legge invece: «il De M. iniziò una politica di potenziamento economico di quella colonia e di affermazione ed espansione del dominio italiano, avviando gli studi per la costruzione di un porto, di una rete stradale e della ferrovia verso l'interno, compiendo i primi tentativi di colonizzazione bianca, stabilendo il regime delle concessioni agricole sul Giuba e iniziando i primi contatti con le popolazioni dell'Oltregiuba. A lui risalgono gli sbarramenti dello Scebeli, la diga di Genale e la relativa azienda sperimentale di stato, e l'acquisto di Mahaddei-Uen sullo Scebeli, Bur Acaba e Baidoa».

<sup>62</sup> RIVERI, *Relazione ... sulla situazione generale della Somalia italiana*, cit., p. 52.

<sup>63</sup> L. FEDERZONI, *Il Re in Somalia*, «La Nuova Antologia», 16 novembre 1934, n. 298 (s. VII) alla p. 164.

il problema dello sfruttamento della terra somala era stato causa di una nuova dolorosa contesa che aveva posto violentemente di fronte due uomini egregi, Giacomo De Martino, Governatore, col suo ottimismo facile e impaziente, e Romolo Onor, capo dei servizi agrari, con la sua rigidità di galantuomo competente ma ipercritico.

In un ambito più ristretto e rivolgendosi ad agronomi coloniali, Alessandro Lessona, allora salvo errore sottosegretario alle Colonie, nella *Lezione di chiusura* presso lo IACI del “Corso superiore di Agricoltura coloniale” del 1935, dopo aver definito Onor *apostolo* della colonizzazione in Somalia, così si esprimeva:

A quella terra egli dedicò tutta la parte migliore di sé stesso durante otto anni di tenace lavoro come dirigente i servizi tecnici della Colonia. / L'onestà scientifica fu la sua legge. (...) Chi legge il suo classico libro (...) quello a cui oggi, mutati uomini ed eventi, è sempre necessario ricorrere, avrà modo di capire l'uomo e la sua opera (...) / La lotta contro le cose e contro la natura l'aveva logorato; quella contro gli uomini l'ha ucciso<sup>64</sup>.

Da ultimo, Del Boca, nello stendere la biografia di De Martino per il *Dizionario Biografico Italiano*<sup>65</sup>, si soffermava sul caso con queste parole:

In seguito alla pacificazione del Benadir, il D. poté anche riordinare il settore agricolo della colonia su basi giuridicamente nuove e scientificamente più solide. In questo settore egli si valse dell'esperienza di Romolo Onor, un agronomo di eccezionali capacità, il quale aveva creato a Genale, lungo l'Uebi Scebeli, un campo sperimentale e aveva compiuto un inventario delle terre disponibili e coltivabili nel paese. Ben presto, però, tra i due uomini si stabilì un insanabile antagonismo. Onor esprimeva infatti un giudizio sostanzialmente negativo sul futuro agricolo della colonia, un giudizio che contrastava nettamente con l'ottimismo senza limiti dell'impaziente governatore. Onor, tra l'altro, era contrario al piano del D. di favorire l'insediamento di coloni italiani in Somalia e suggeriva, al contrario, di affidare la colonizzazione del paese esclusivamente agli indigeni. Angosciato per i contrasti e le incomprensioni, Onor finì per togliersi la vita sparandosi un colpo di rivoltella.

<sup>64</sup> A. LESSONA, *Politica indigena ed economia in Somalia*, «L'Agricoltura coloniale», 1935, XXIX, 5, pp. 225-237: 228.

<sup>65</sup> Angelo Del Boca, Volume 38, Roma (1990), s.v.

Tra le persone che conobbero Onor e vissero di persona quelle vicende, Maugini, in occasione delle onoranze a Genale del 1930<sup>66</sup> – e quindi forse con un poco di enfasi – così scriveva:

ammiratore convinto del nostro Istituto – l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano –, si appoggiò in ogni occasione a Firenze e ricevette conforto di consigli, dal Gioli<sup>67</sup> in modo particolare, e amorevoli incitamenti nei periodi di scoraggiamento; perché quella di Romolo Onor fu vita di lotta continua, contro ignoranze e incomprensioni inqualificabili e difficoltà di ogni genere. Egli dovette affrontare situazioni difficilissime, solo, nella solitudine di Genale, senza alcun appoggio; chiunque [avrebbe] abbandonato quel posto di lotta.

Circa poi la “famigerata” *Introduzione* citata sopra, può essere interessante riportare il giudizio della Maino, figlia del medico Mario e conoscitrice delle vicende somale, dato nella bibliografia ragionata che accompagna il suo *La Somalia e l'opera del Duca degli Abruzzi* (Roma 1959: [183]-206;). Ella, dopo aver definito il libro di Onor «opera tecnica di fondamentale valore per lo studio dei problemi agricoli della Somalia» così prosegue:

L'introduzione chiarisce i motivi della discordanza di vedute tra l'Onor e il Governatore De Martino. Pur non potendo accettare, in senso assoluto, la presentazione offerta dall'ignoto estensore dell'introduzione, le cui pagine sono evidentemente ispirate a una certa animosità (...) si deve riconoscere che l'esperienza ha dimostrato che il punto di vista dell'O. sui problemi della colonizzazione era perfettamente centrato.

Oggi, certo, non è facile comprendere un così grande disaccordo tra due persone, colte e di provata esperienza, su questioni per le quali anche il buon senso suggeriva, se non la migliore, almeno la più confacente soluzione. Si potrebbe pensare da un lato all'orgoglio professionale di chi non era dipendente ma *consulente* del governo della Colonia; e dall'altro a motivi di prestigio personale e di politica ministeriale, complicati magari dalla stessa nascita del nuovo ministero delle colonie<sup>68</sup>; e forse pure dalla necessità di giustificare in patria le spese della nuova colonia, non più Benadir ma So-

<sup>66</sup> A. MAUGINI, *Onoranze ai due grandi pionieri dell'agricoltura somala: Romolo Onor, Giuseppe Scassellati*, «L'Agricoltura coloniale», 1930; XXIV, 3, pp. 107-110.

<sup>67</sup> Gino Bartolommei Gioli, Socio fondatore nel 1906 dell'Istituto Coloniale Italiano, per molti anni direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

<sup>68</sup> Istituito il 20 novembre 1912 col R.D. n. 1205, con la soppressione della Direzione centrale degli Affari coloniali del Ministero degli Affari Esteri.

malia Italiana<sup>69</sup>, dipingendola con colori più rosei di quel che la prudenza doveva consigliare.

Tanto più che De Martino, anche prima della nomina, si era interessato al Benadir – ad es. a proposito delle concessioni sul Giuba<sup>70</sup> – e ne aveva poi almeno una generica informazione, non fosse che per la posizione di presidente dell'Istituto Coloniale Italiano. In colonia poi i numerosi sopralluoghi l'avevano reso edotto dei particolari problemi e delle tante difficoltà che si opponevano a una immediata redditività delle aziende, anche nelle situazioni migliori: tant'è vero che così si esprimeva nella sua *Conferenza*<sup>71</sup> riferendosi esplicitamente alla *Società Romana* di Frankenstein (p. 39): «Non i primi guadagni effimeri, ma il lucro sicuro del domani è stato sano criterio di quella concessione». Quanto a Genale, annunciandone l'attivazione per l'anno seguente, precisava nella stessa occasione (*ivi* p. 60):

L'azienda sperimentale dovrà non solo fare esperimenti culturali su larga scala, ma dare sicuro indirizzo anche per i problemi così vitali del lavoro, sia rispetto alla mano d'opera indigena, sia rispetto all'impiego meccanico per la utilizzazione irrigua delle acque del fiume e pel dissodamento e l'aratura della terra. (...) Vicino, poi, all'azienda agricola sperimentale sorgerà, sorretto e diretto da essa, il primo centro di coloni italiani, che sarà per ora formato da quattro famiglie delle zone irrigue dell'Alta Italia. (...) È possibile un colonizzamento nostro? Ecco il problema che noi vogliamo studiare sperimentalmente nei suoi vari fattori: e diciamo subito che non è un colonizzamento che noi cerchiamo di fare, ma un semplice tentativo, per poter poi porre, con sicura coscienza, il problema alla Madre Patria. (...) *Nelle colonie nascenti occorre un tempo non breve, per fissare in modo sicuro i caratteri di produzione agricola e industriale; né essi devono essere determinati da una prima e superficiale visione,*

<sup>69</sup> L'aver applicato il nome di Somalia al Benadir, o per meglio dire averlo inglobato in una unità *Somalia* trattandolo di fatto come una semplice dizione amministrativa, provocò nel tempo numerose distorsioni all'interno della stessa società somala, tanto che qualche anno addietro Nure-din Hagi Scikei, a conclusione di un suo scritto giungeva a scrivere: «la scelta dei colonialisti italiani – di stendere il nome di Somalia anche a terre che non appartengono al gruppo etnico dei somali – ha solo contribuito ad aumentare la confusione e l'instabilità politica dell'area. I somali legittimati anche dal nome del paese, non hanno mai cercato una pacifica convivenza con gli altri gruppi etnici. I massacri, gli stupri e le epurazioni etniche ad opera dei somali sono il tragico effetto di una politica impostata sulla prevaricazione e sull'ignoranza degli altri» (*Somalia: un'invenzione italiana*, Pisa 2001, pp. 95-108; estr. da: «Africana: miscellanea di studi extraeuropei», dell'Associazione di studi extraeuropei ESA, 2001, 7).

<sup>70</sup> «Il Messaggero» del 13 aprile 1909, XXXI, n. 103: *Le concessioni fondiari e l'organizzazione della colonia del Benadir*, ove difende la scelta del Consiglio Coloniale circa le dieci concessioni da 5.000 ha nella Goscia (con disponibilità di almeno 300m lire e obbligo di messa a coltura di 200 ha nei primi due anni), riconoscendo però che si tratta «di un provvedimento contingente, attuato per considerazioni speciali [e gli speciali caratteri] della regione della Goscia», e senza pregiudizio dei criteri del futuro ordinamento fondiario della colonia.

<sup>71</sup> G. De MARTINO, *La Somalia nostra*, cit.

*si bene dalla pratica esperienza, diretta con arte e conoscenza scientifica, se non si vogliono le disillusioni di troppo facili idee aprioristiche e dottrinarie.* [corsivo nostro]

Se qui siamo in pubblico (e la prima volta, a Roma, il 27 febbraio 1913 alla presenza del re) e ogni accenno polemico doveva pertanto essere bandito, è pur vero che Onor, il quale tutti i programmi agricoli aveva formulato, non è mai rammentato, nemmeno parlando del «campo sperimentale» di Caitoi e della «azienda sperimentale di Stato» di Genale<sup>72</sup>.

Si può ancora notare che nelle prime relazioni ufficiali, in particolare quella del 1911, De Martino esprime sulla sperimentazione agraria e la colonizzazione opinioni e intenzioni di governo che sembrerebbero assai vicine alle proposte di Onor<sup>73</sup>. A questo proposito può risultare interessante riferire l'opinione, certamente ponderata, di Guido Corni<sup>74</sup>, che della «intrapresa politica di affermazione economico-agraria (...) egli [De Martino] non poté raccogliere i frutti, che aveva sperato e che dalle discussioni in Parlamento e dalle conferenze tenute in Patria e fuori la Nazione attendeva: le inevitabili ripercussioni del conflitto mondiale fecero mancare (...) i risultati dell'opera (...) alla quale il De Martino aveva costantemente indirizzati i suoi sforzi» (Corni *Somalia* II: 18).

### *L'azione di Onor come fondamento teorico e pratico dell'agricoltura somala, indigena e coloniale*

Potrebbe sembrare avventato attribuire a una sola persona un così grande merito – e in effetti identificare *tout court* Onor con l'agricoltura somala sa-

<sup>72</sup> Il nome compare solo tra gli autori delle fotografie da cui erano state tratte le «proiezioni», come si diceva allora.

<sup>73</sup> Questa azione di governo, come si è visto, fu valutata positivamente dai più. E giudizi ampiamente favorevoli ebbe pure la sua *Relazione triennale*, recensita ad es. sul «The Geographical J.» nel giugno 1913 (vol. 41, No. 6: 581); la Maino (*La Somalia e l'opera del Duca degli Abruzzi*, cit.) scrive: «La relazione è molto particolareggiata ed accuratissima (...). Gli allegati di carattere tecnico, le carte geografiche e i rilievi speditivi rappresentano un'opera di tanto maggior valore in quanto lo studio dei problemi della S. [viene] affrontato per la prima volta in modo razionale e completo»; e Martino Vidotto in una sua nota di lettura, stesa nei primi anni Quaranta per una pubblicazione con bibliografia sulla Somalia, così la commentava: «Interessantiss[ima] e appassionata relaz[ione] che avrebbe dovuto essere di norma per l'azione di Governo successiva. Interessantiss[imi] gli allegati in modo particolare. / Fonte importantiss[ima]» (Documentazione inedita dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, IAO, fasc. n. 1580).

<sup>74</sup> Governatore dal giugno 1928 al luglio 1931. Alla sua esperienza in Somalia volle dedicare i due volumi pubblicati nel 1937, in cui raccoglie i contributi di molti specialisti.

rebbe alquanto esagerato<sup>75</sup> – ma si sta qui parlando di *fondamento*, ovvero di principi: e su questo aspetto l'assenso appare generale, a partire dal giudizio della Maino che chiudeva il passo sopra riportato – «La parte tecnica dell'opera, compilata raccogliendo gli appunti e le note (...) rappresenta la base sulla quale, ancora oggi [anni '50], vengono impostati i problemi dell'agricoltura in Somalia»<sup>76</sup> –, per finire con le opinioni di tecnici e studiosi somali, come meglio precisato appresso.

A supporto di queste asserzioni sarà forse opportuno notare che solo con la pubblicazione della monografia *La Somalia Italiana*<sup>77</sup> si ebbe in Italia una migliore visione della sua opera e dei suoi studi, e ciò sette anni dopo la morte; mentre in Somalia fu quasi immediato il collegamento tra il lavoro e gli studi di Onor a Genale e lo sviluppo dell'agricoltura, ossia, in quel momento, l'avvio delle bonificazioni.

Basterà ricordare qui che Luigi di Savoia, giunto in Somalia per il suo primo viaggio «di diporto» il 21 ottobre successivo alla morte di Onor, ebbe modo di visitare l'Azienda Governativa di Genale ai primi di novembre, quando ancora «le piantagioni [erano] ordinate ed estese»<sup>78</sup>; e certamente ne fece tesoro soprattutto, si può ritenere, per quel riguardava l'impiego delle acque irrigue e l'esperimento di colonizzazione a compartecipazione, che in quel momento interessava un centinaio di ettari e una sessantina di famiglie<sup>79</sup>. Quando poi ritornò l'anno successivo per la sua *spedizione*

<sup>75</sup> Onor non fu il primo agronomo a visitare la Somalia, ma il primo che potremmo dire «residente»: infatti, l'attività di chi lo precedette – come Fanelli, Macaluso, Mangano (v. appresso) – fu limitata nel tempo ed episodica, non sistematica e continuativa, cosicché molte questioni tecniche erano rimaste non solo irrisolte ma in effetti del tutto sconosciute.

<sup>76</sup> In effetti, la Maino sembra qui riprendere e condividere concetti diffusi tra i tecnici agricoli allora in servizio in Somalia (AFIS, 1950-1960), come ad esempio Manfredo Mariottini che poneva a fondamento metodologico degli interventi effettuati il tradizionale obiettivo di raggiungere «l'esercizio di forme di agricoltura più evolute rispetto a quelle di partenza» (*Panorama delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie in Somalia*, «Riv. Agr. Subtrop.», 1960, LIV, 4/6-7/9, 217-234). Anche E. Suckert, che aveva già prestato servizio negli anni '30, in alcuni suoi rapporti del 1958-'60 ribadiva che per una solida economia agraria fosse necessario stabilizzare l'agricoltura indigena eliminando gli elementi di incertezza (ArchIAO 3809).

<sup>77</sup> V. in appendice la bibliografia Onor. Il libro ha una presentazione della sorella Irene, e una introduzione adespota (attribuibile forse all'ambiente dell'IACI, e forse principalmente a Bartolomei Gioli). De Vecchi in *Orizzonti d'Impero* scrive (p. 304): «La pubblicazione fu voluta nel 1925 dal Governatore [lui medesimo] che dell'opera aveva apprezzato il valore scientifico invero profondo».

<sup>78</sup> Nelle parole del curatore anonimo della monografia di Onor. La visita è così descritta dal medesimo (*Somalia*, p. 358 nota): «S.A.R. vide e poi lesse e poi disse «la perdita dell'Onor è stata per la colonia un danno irreparabile!»».

<sup>79</sup> Relazione del governatore Cerrina Feroni, forse non pubblicata, cit. in *SomIt* p. 357 nota. Esiste un dattiloscritto dal titolo *Relazione politica della Somalia italiana* con 98, [9] c. e [5] c. geogr. ripieg. di 28 cm, datato Mogadiscio 15 giugno 1920 e firmato.

*agricola*, si premurò di inviare subito i suoi consulenti tecnici a Genale<sup>80</sup>; e la stima per Onor fu tale che, avviata l'opera di bonifica, fin dal 1922 volle dare il suo nome all'azienda speciale chiamata "Orti e vivai" (poi *Vivai e campi sperimentali*) costituita presso il centro aziendale della SAIS<sup>81</sup>.

In effetti, molti dei principî posti da Luigi di Savoia alla base del suo progetto, in gran parte, si può ritenere, condivisi con Giuseppe Scassellati Sforzolini<sup>82</sup> (suo principale consulente e futuro direttore dell'azienda somala della SAIS di cui il Duca era presidente), coincidono sostanzialmente con le conclusioni di Onor circa la possibilità di impianto in Somalia di "grandi aziende", ossia:

- a) irrigazione per gravità (almeno per la maggior parte dell'anno);
- b) rapporti di compartecipazione o di mezzadria con la manodopera<sup>83</sup>;
- c) estesa meccanizzazione delle lavorazioni del terreno;
- d) trasformazione *in loco* dei prodotti e creazione di mercati per il loro sbocco;
- e) grande disponibilità di capitali.

Anche per l'ordinamento colturale, ossia la successione nella rotazione, il riposo dei terreni ecc., le osservazioni di Onor si rilevarono preziose, e furono adottate da Scassellati, almeno inizialmente, soprattutto per ripartire il fabbisogno annuo del lavoro nel miglior modo possibile tra

<sup>80</sup> A p. 11 della sua Relazione al Governo della Somalia (1ª Parte - Riassunto cronologico dei lavori compiuti dalla spedizione durante il suo soggiorno in Somalia) si legge: «Era [poi] necessario che il Prof. Scassellati e il Sig. Rossi visitassero in primo tempo accuratamente l'azienda sperimentale di Genale, per fare tesoro in quella Azienda così bene impiantata dal compianto Dott. Onor, di tutta la esperienza già acquistata in fatto di coltivazioni Coloniali» [corsivo mio]. I due consulenti, insieme o alternativamente, si trattennero a Genale ben 9 giorni, dal 24 novembre al 2 dicembre.

<sup>81</sup> Per questo e altri particolari sulle vicende della SAIS e l'agricoltura somala dell'epoca mi permetto di rimandare ai miei *Storia di una bonifica coloniale: la nascita della Società Agricola Italo-Somala*, «Riv. Storia dell'Agricoltura», 1995, XXXV, 2, pp. 66-122; e *L'intrapresa di Luigi di Savoia in Somalia...*, «Sentieri della Ricerca», 2007, 6, pp. 201-230.

<sup>82</sup> Nel 1912 Scassellati aveva viaggiato in Africa orientale, assieme al compagno Nallo Mazzocchi Alemanni, come laureandi della Scuola agraria di Perugia. Per la coincidenza dei periodi di soggiorno – aprile-maggio 1912 – e altri motivi avevo ritenuto che potessero essersi incontrati con Onor già nel DOA, e poi a Caitoi dopo il rientro in Somalia, sulla base di un passo delle memorie di Alfredo Mongardi (*Trentatré anni d'Africa*, cit., p. 147); una conferma recente, per l'essere di Scassellati una delle fotografie utilizzate da De Martino per la sua *Conferenza*.

<sup>83</sup> Spedizione agricola di SAR il Duca degli Abruzzi nella Somalia Italiana, ottobre 1919-maggio 1920. Nella Parte 3ª della cit. Relazione al Governo della Somalia (Sintesi delle impressioni riportate dai membri della spedizione...) alle pp. 5 e 6, nel § 2° - *Sperimentazione agricola*, al primo punto "Azienda governativa di Genale" si legge: «Dalla minuziosa visita fatta dalla Missione a Genale [Scassellati e Guido Rossi nel "Primo periodo di lavoro", v. sopra] risaltò tutta l'importanza di tale provvida istituzione di Stato. (...) Specialmente per quanto si riferisce alla compartecipazione dell'indigeno nel lavoro dell'Azienda, si sono ottenuti risultati notevolissimi, e si sono raggiunti molti degli scopi per i quali era stata l'Azienda stessa impiantata».

le colture industriali e quelle necessarie per l'alimentazione delle famiglie contadine<sup>84</sup>, che Onor aveva con precisione determinato. Naturalmente, l'esperienza prolungata nel tempo (che a Onor era mancata) suggerì gli opportuni cambiamenti<sup>85</sup>, ad es. per il cotone si preferì spostare la semina all'autunno, in modo da raccogliere nella stagione secca<sup>86</sup>. Lo stesso Scascellati così chiudeva il passo ora riportato in nota: «Una imperitura riconoscenza devono religiosamente nutrire per Romolo Onor i presenti e futuri coloni di Somalia, perché Egli fu il pioniere, l'iniziatore».

Pochi anni dopo, a partire dal 1925-1926, il Consorzio di colonizzazione di Genale (voluta dal governatore De Vecchi, che rivitalizzò anche l'Azienda Governativa nella parte sperimentale a partire dal '24) trasse similmente dai lavori di Onor le basi della sua realizzazione, anche se proprio il non aver tenuto conto delle sue conclusioni circa la grande attenzione che nei progetti è da dedicare alla policoltura, e soprattutto sul modo di inserire la manodopera somala nelle aziende metropolitane, portò alle grandi difficoltà di reclutamento e poi agli abusi e alle tensioni che si ebbero con la popolazione<sup>87</sup>, aggravate inoltre dalla eccessiva estensione del banano a detrimento delle colture alimentari<sup>88</sup>.

Per finire, dirò che la figura di Onor e il ricordo delle sue vicende hanno

<sup>84</sup> L'importanza della buona alimentazione fu sottolineata da Onor già nella sua tesi di laurea (cit., pp. 18-19), nell'espone le condizioni di vita dei contadini del Piave. Nel fare il bilancio della nutrizione, dopo un cenno al contadino inglese nel cui vitto figurano carne, formaggio, patate, burro, zucchero «e perfino il thè», confronta la loro povera dieta a base di granoturco (spesso avariato), con poca carne solo in parte integrata dai fagioli, vino e pure condimenti scadenti per qualità o adulterazione, col vitto del mezzadro toscano, che mangia pane, beve spesso vino buono e ha almeno dell'olio d'oliva per condire gli alimenti.

<sup>85</sup> Ciò fu chiaramente esposto dallo stesso Scascellati (SAIS 184) in questi termini: «Il primo ed unico sperimentatore serio che avesse fino allora avuto la Somalia, era stato il Dott. Romolo Onor, che tanto lavorò (...) per indicare come si potevano da [questa terra] ricavare i tesori molto nascosti e religiosamente custoditi nel suo fertile grembo»; e ancora «Egli ebbe troppo presto troncata la sua laboriosa giornata, la sua nobile esistenza! (...) Le sue prove non giunsero tutte ad essere completate (...) per quanto le indicazioni ed i consigli da lui lasciati [nel manoscritto da poco tempo pubblicato] siano la meravigliosa riprova del modo perfetto con cui Egli condusse le sue sperimentazioni, delle qualità eccelle della sua mente, delle sue immense conoscenze tecniche».

<sup>86</sup> La scelta della stagione di semina fu sempre una questione delicata in Somalia, proprio per l'erraticità delle precipitazioni, anche nella Goscia, fin dall'inizio, come anche Frankenstein dovette constatare nel 1912.

<sup>87</sup> Culminate nella sommossa di Merca dell'ottobre 1926, quando il 28 ottobre venne ucciso il maresciallo Aldo Fiorina che cercava di sedare gli animi; seguì una rappresaglia nella notte tra il 29 e il 30 ottobre, a opera di una cinquantina di coloni italiani di Genale, che portò alla morte di un centinaio di somali e del capo religioso che li aveva guidati, lo *scek* Ali Mohamed Nur, un capo religioso ostile all'Italia (A. DEL BOCA, *Italiani brava gente?*, Vicenza 2006, p. 273).

<sup>88</sup> Da notare che la quasi monocoltura continuò nel periodo AFIS e anche dopo l'indipendenza della Somalia e il passaggio ai Somali della direzione di quasi tutte le aziende, fino al momento del crollo di Siad Barre, quando fu una delle cause dell'improvvisa ed esiziale carestia nella zona.

continuato a suscitare interesse per lungo tempo, anche tra i viaggiatori e visitatori della zona oltre che tra i tecnici agricoli e gli storici<sup>89</sup>. Così, complessivamente, nella letteratura corrente<sup>90</sup> si ritrovano più di 60 citazioni o passi relativi a Onor, a cui vanno aggiunti i 40 riferimenti all'Azienda Governativa di Genale, compreso, ad es., quello assai curioso di Virginia Neuhaus, moglie del pittore tedesco Fritz Berthold, che di passaggio a Genale, tra il 1931 e il 1933, scriveva<sup>91</sup>:

Il nome di Romolo Onor resterà per sempre legato alla fondazione di Genale, grandiosa realizzazione di una fatica paziente. Egli fu il vero scopritore della fertile zona agricola; per primo ne esplorò il territorio con l'occhio d'esperto, e in seguito alle osservazioni fatte, lavorò qui da pioniere (...) in vista di un grande avvenire che purtroppo egli non fece in tempo a vedere.

Circa gli studi sull'agricoltura indigena o *nativa* non è questa la sede per riferirne compiutamente<sup>92</sup>. Basti ricordare che Onor, come molti degli agronomi italiani che operarono in Somalia, esprime sempre grande ammirazione per le tecniche colturali locali, sia in agricoltura irrigua o inondata sia seccagna e per la grande abilità manuale dei coltivatori<sup>93</sup>, solo rimproverando la talora scarsa lungimiranza e la mancanza «di quelle doti di previdenza e sobrietà che sono condizioni fondamentali per costituire e conservare un capitale» (SomIt p. 75).

Oltre quanto già detto circa la grande considerazione presso gli agronomi somali, ricorderò solo un passo del già citato Mohamed Tahir Hagi: «la mancanza di sostegno ai produttori ha ricondotto la cotonicoltura ai

<sup>89</sup> Tra questi, CASSANELLI che scrive «the brilliant and ill-fated agricultural economist Romolo Onor» (*The end of slavery*, cit., p. 275), e poco dopo aggiunge che «Onor's views were systematically ignored by Governor De Martino, who opted instead for a policy that relied on development by means of expatriate agricultural concessions». Similmente nell'altro suo lavoro *The ending of slavery in Italian Somalia: liberty and the control of labor, 1890-1935*, in *The end of slavery in Africa*, Madison 1988.

<sup>90</sup> Vedi la bibliografia OST-Afrika nel sito: <https://www.sba.unifi.it/p745.html>.

<sup>91</sup> A p. 258 del suo *Nella più lontana terra dell'Impero* (Bologna 1937).

<sup>92</sup> Chi fosse interessato può riportarsi ai capp. 5, 8 e 10 della monografia *SomIt* (consultabile in linea presso l'ateneo bolognese: *AMS Historica*). E pure alla relativamente ampia trattazione di Scassellati alle pp. 734-739 della guida TCI, *Possedimenti e colonie*, Milano 1929.

<sup>93</sup> Ma ciò veniva riconosciuto da chiunque visse per qualche tempo nelle zone agricole e si guardasse attorno senza pregiudizi: il Comandante Bertone, collaboratore di Luigi di Savoia, nella sua conferenza letta alla "Leonardo da Vinci" di Firenze il 29 dicembre 1922 per illustrare i lavori compiuti in Somalia fino a quel momento (la Società aveva bisogno di nuovo capitale), così si esprimeva: «Gli indigeni coltivano per la loro alimentazione, granturco, dura e sesamo, affidandosi alle acque di pioggia; (...) Conoscono e praticano molto bene il sistema di coltivazione noto sotto il nome di *dry-farming*».

livelli ed alle condizioni descritte da R. Onor all'inizio di questo secolo»<sup>94</sup>; e, in tutt'altro contesto, un significativo giudizio di Ali Mumin Ahad sulla sperimentazione del particolare rapporto di colonia avviata nel '17 e purtroppo finita con la sua morte<sup>95</sup>:

[Cosicché ne seguì] l'insuccesso politico del progetto agricolo che Romolo Onor provò a realizzare nelle aree del Basso Sciabelle. Progetto il cui successo avrebbe contribuito non poco al miglioramento delle condizioni generali delle popolazioni delle aree agricole del sud. Con migliori condizioni di vita queste popolazioni avrebbero avuto la possibilità di una maggiore scolarizzazione per i figli, di elevazione sociale attraverso l'istruzione. Ma il sogno di Onor era quanto mai lontano dalla politica basata sul rafforzamento delle divisioni sociali che il colonialismo italiano perseguiva in Somalia.

Ma quali erano state in definitiva le conclusioni di Onor sulle possibilità agricole della Somalia? Intanto, come si è già visto, e contrariamente a tante affermazioni (anche di chi in Somalia c'era stato), nota che “nella nostra Somalia” non ricorre alcuna delle circostanze favorevoli che avevano consentito grandi successi in America o in India e altre zone dell'Oriente; poi evidenzia nei seguenti gli aspetti negativi della situazione [*SomIt* 321-322]: a) essere impossibile un'ampia colonizzazione di popolamento di lavoratori italiani<sup>96</sup>; b) essere necessario ricorrere a costosi metodi artificiali per supplire alla mancanza dell'acqua necessaria alla vegetazione; c) la poca popolazione agricola essere

<sup>94</sup> In *Cotonicoltura in Somalia da Romolo Onor a Romolo Onor*, «Riv. Agr. Subtrop.», 1994, LXXXVIII, n. 2, pp. 267-275.

<sup>95</sup> I “peccati storici”, cit., p. 239. L'A. esprime poi l'opinione che la fine di questo esperimento e il mancato possibile sviluppo nelle aree contermini abbia in qualche modo segnato tutto il futuro della Somalia: «Ma il sogno di Onor era quanto mai lontano dalla politica basata sul rafforzamento delle divisioni sociali che il colonialismo italiano perseguiva in Somalia. Fu in virtù dell'applicazione di questa politica che molti, la parte più indifesa della popolazione somala, si sono ritrovati costretti ad un ruolo di sudditanza e di subalternità. Nulla più del lavoro coatto praticato nelle piantagioni e nelle aziende agricole dei concessionari creò le condizioni di una disparità sociale che sarà determinante per il loro futuro ruolo politico nel paese...».

<sup>96</sup> Non per le alte temperature o il clima in generale, ma per la forte insolazione, la durata giorno/notte, la presenza di malaria e di altre possibili epidemie di non sempre facile controllo, come ad esempio avverrà solo pochi anni dopo alla SAIS: peste nell'ottobre 1923, quando fu posto un cordone sanitario con le truppe; peste serpeggiante e malaria nel dicembre 1924 fino a maggio dell'anno seguente; infestazione amebica nel 1929-'30 (con punte del 70% di residenti colpiti, con strascichi fino al 1931) e altri minori casi. Tanto da indurre Luigi di Savoia a prendere alla fine del 1930 i primi contatti col prof. Castellani e a iniziare una raccolta di fondi per far nascere a Roma la *Clinica delle Malattie Tropicali*. A ricordo dell'importante donazione del Duca e della cognata Duchessa d'Aosta (Elena di Francia) furono poi posti all'ingresso dell'Istituto due medaglioni in bronzo con i loro ritratti, inseriti in una lapide scolpita da Romano Romanelli, datata 1933 (*Il Policlinico Umberto I: un secolo di storia*, a cura di C. Serarcangeli, Roma 2006; supplemento a: «Medicina nei secoli», 2006), p. 301.

costretta a restringere la sua attività al soddisfacimento dei propri bisogni alimentari; d) mancare risorse spontanee tali da essere proficuamente sfruttate o almeno da consentire la graduale accumulazione di mezzi della produzione<sup>97</sup>. Cosicché:

la mancanza di ogni materiale da costruzione, di combustibile, di acqua, l'impossibilità di impiegare il bestiame nelle zone irrigue o irrigabili perché infestate dalla tzè-tzè, il costo delle comunicazioni marittime contribuiscono a rendere particolarmente ardua l'impresa colonizzatrice in Somalia [ivi].

Estendendo l'esame al sistema delle grandi imprese agricole industriali – che in altre colonie aveva mostrato esiti più che soddisfacenti – Onor riteneva che esso in Somalia «può dare buoni risultati quando l'afflusso del capitale possa sostituire con vantaggio coefficienti manchevoli della produzione agricola, il che non è sempre possibile (...). Per cui la impresa agricola capitalistica avrà successo allorquando, per esprimersi grossolanamente, trovi nel suo campo d'azione abbondanti il lavoro e la terra», in modo che il concorso di capitale venga per l'appunto a valorizzarli per quella quota che altrimenti rimarrebbe inutilizzata. Affermava infine che pure le Missioni religiose, le quali ad es. nell'Uganda e nel BEA avevano mostrato ottimi risultati, sarebbero qui sempre marginali.

Terza alternativa era l'impresa diretta dello Stato, non mediante la produzione in regìa (che ovunque e più volte tentata è sempre risultata fallimentare) ma con sistemi di compartecipazione con gli indigeni. Immaginava dunque una forma particolare di partecipazione organizzata, definita *Riserva territoriale agricola indigena a produzione regolamentata* cui dedica l'intero Cap. XVII, di cui volle accertare la fattibilità in accordo col governatore, avviando nel '17 un esperimento in Genale, su cui dopo la morte

<sup>97</sup> Queste conclusioni erano così fondate che le ritroviamo confermate in certo qual modo in un sintetico rapporto sulla colonizzazione italiana in A.O.I. steso nell'immediato dopoguerra dall'agronomo Mariottini su richiesta della direzione dell'allora Istituto Agricolo dell'Africa Italiana (ArchIAO 551) nel quale compaiono le seguenti conclusioni: 1) In presenza di regimi capitalistici un'impresa di colonizzazione demografica non potersi sostenere, cosicché, valutati sotto tale aspetto, i nostri tentativi di trapiantare in A.O.I. larghe masse di contadini italiani essere destinati all'insuccesso; 2) in un sistema di agricoltura estensiva, con ridotta o scarsa possibilità di praticare colture industriali ricche, il colono essere nella quasi impossibilità di rimborsare, anche in un lungo periodo di anni, le forti spese anticipate per la costituzione del podere e per il mantenimento della famiglia durante i primi anni della trasformazione fondiaria (salvo il caso di un regime di "pianificazione", come per il "piano delle arachidi" in Tanganica). L'A. aggiunge, come esempio, i casi di Gimma e Bore, dove per far 'tornare i conti' si adottò qualche artificio contabile, come il passaggio a carico dello Stato delle spese generali e anche di parte degli oneri specifici, o si mantennero più alti i prezzi di vendita (es. di patate fornite all'amministrazione. militare); e che quindi il successo fu tecnico e anche politico e sociale, non economico.

di Onor riferirà Cerrina Feroni in un rapporto forse rimasto inedito<sup>98</sup>; ma del quale si ha notizia in *SomIt*, come si è detto sopra.

### *L'acqua (piogge e irrigazione)*

Il clima della Somalia, come è noto, è controllato dai movimenti ciclici a Nord e a Sud delle Zone di Convergenza Intertropicale (ITCZ), quindi dalla posizione del fronte associato (ITF)<sup>99</sup>. Semplificando un poco per quel che a noi interessa, e seguendo Fantoli<sup>100</sup>, basterà dire che, nel complesso, la Somalia deve essere considerata un paese arido: solo 1/3 circa della superficie riceve 300-500 mm (l'Oltregiuba e la regione mesopotamica), mentre gli altri 2/3 restano sotto i 200 mm (zona centrale), o i 100 mm (Nogal e Migurtinia). Oltre a essere scarse, le piogge somale sono irregolari<sup>101</sup>, cosicché si possono manifestare lunghi periodi siccitosi, perduranti in alcune località anche alcune stagioni di seguito, senza regola di sorta. Inoltre, come già aveva rilevato Onor [*SomIt* 231], l'altissima evapotraspirazione rende di fatto nulli gli apporti meteorici di bassa intensità, sicché «le possibilità di una agricoltura intensiva al Benadir dipendono essenzialmente dallo sfruttamento dell'acqua portata dai due fiumi che lo attraversano: l'Uebi Scebeli e il Giuba».

Si comprende dunque facilmente perché in Somalia le sole imprese agricole coloniali con speranza di successo fossero quelle irrigue, da impiantare sul Giuba o sullo Scebeli. Ma anche la portata dei fiumi, lungo l'anno e di anno in anno, presenta una notevole irregolarità (lo Scebeli più del Giuba), cosicché, la progettazione *irrigua* di una bonifica non era né semplice né facile perché scarse e imprecise restavano spesso le notizie sul clima e sul regime fluviale<sup>102</sup>.

<sup>98</sup> G. CERRINA FERONI, *Relazione politica della Somalia italiana* [dattiloscritto datato Mogadiscio, 15 giugno 1920 e firma dall'A.]; posseduto dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.

<sup>99</sup> C. NICASTRO & A.A. ARIF, *Agroclimatologia della Somalia*, «Studi e Ricerche» [Facoltà di Agraria dell'UNS], 1979, 3: 212-241; P. HUTCHINSON (Food Early Warning System Project), *The climate of Somalia in relation to forage production*, «Riv. Agr. Subtrop.», 1987, LXXXI, n. 3-4, pp. 293-303 (Relazione già presentata al Colloquio 1-2 novembre 1986 in Mogadiscio su «Forage production in Somalia»).

<sup>100</sup> A. FANTOLI, *Le precipitazioni atmosferiche in Somalia*, «Riv. Agr. Subtrop.» 1960, LIV, 4/6-7/9, pp. 301-316; dal quale abbiamo ripreso anche la zonizzazione climatica.

<sup>101</sup> Per non tediare il cortese lettore con considerazioni statistiche, basti riportare un esempio, relativo sempre alla fascia climatica *costiera* (comprensorio della SAIS a Giohar), e riguardante la comparsa delle piogge di *Gu* (giorno di inizio delle "grandi piogge"): in un periodo di soli 13 anni si va dai primi di gennaio al 26 di aprile!

<sup>102</sup> Riterrei fuori luogo presentare qui dati tecnici specifici, come le portate di magra e di piena o le altezze idrometriche, reperibili nella letteratura specialistica. Le date di arrivo della piena possono aiutarci da sole a capire i problemi di conduzione delle aziende irrigue nel bacino dello Scebeli:

Fondamentale risultava poi la giacitura dei terreni nei riguardi della facilità di derivazione delle acque, e la loro natura nei riguardi della permeabilità e delle altre qualità legate alle tecniche irrigue; per questo considero opportuno concentrarsi sul tratto intermedio dello Uebi più che nella Goscia, ove il livello del Giuba non consentiva in genere l'irrigazione per gravità. La piena autunnale del 1914 gli consentì di individuare quattro situazioni tipiche lungo il corso, di cui due più favorevoli, la seconda e la quarta, cui si accenna perché danno ragione delle scelte sue per Caitoi e poi di Scassellati e di Agostinelli<sup>103</sup> per la bonifica della SAIS [*SomIt* 233-34]:

II. «Notevoli zone della regione Scidle, specialmente sulla riva sinistra del fiume, sono di giacitura abbastanza bassa da permettere tutti gli anni un periodo abbastanza lungo di irrigazione».

IV. «Nel tratto a valle di Barire [quindi anche la zona di Caitoi-Genale], durante le grandi piene, la quota del pelo d'acqua è per vaste zone superiore di m. 1 a 2 al livello del terreno contermine»<sup>104</sup>.

Circa poi il fabbisogno di acqua nelle aziende irrigue, sull'ipotesi di due adacquature di 1.000 m<sup>3</sup> per ettaro (basata sulla normale distribuzione delle piogge), Onor lo determinò in 6 m<sup>3</sup> circa al secondo per un comprensorio di 10.000 ettari [*SomIt* 244]; portata che verrà nominalmente a coincidere con quella del diritto di derivazione attribuito il 23 settembre del 1921 a favore della SAIS<sup>105</sup>.

Un altro aspetto dell'uso irriguo dell'acqua dello Scebeli, che non poté all'inizio essere considerato con adeguata conoscenza di causa, fu la salinità. Onor ne ebbe conoscenza, ma trattandosi di fenomeno da osservarsi su tempi medi e lunghi, non riuscì ad approfondirne gli aspetti. In linea generale raccomandò sempre di eseguire lavorazioni accurate e cure colturali tali da ridurre al minimo la necessità di irrigazioni<sup>106</sup>, ed ebbe più che altro l'intuizione che l'elemento determinante per ridurre gli effetti negativi potesse

---

così, al Villaggio Duca degli Abruzzi (SAIS), mentre la piena era attesa in genere verso metà marzo, vi furono anni nei quali l'acqua non mancò mai (il 1927, il 1930, il 1932), ma pure un anno di grande secca (il 1921), quando la piena giunse solo il 20 di maggio. Anche per chiarire il regime delle piene e delle secche Luigi di Savoia volle intraprendere la «spedizione alle sorgenti» dall'ottobre del 1928 al febbraio '29.

<sup>103</sup> L'ing. Agostinelli fu il consulente idraulico di Luigi di Savoia nella spedizione agricola del 1919-20 e poi il progettista della diga e della rete irrigua.

<sup>104</sup> E infatti, nota Onor, «Nei terreni corrispondenti a questo tratto, il granturco sostituisce quasi generalmente la dura, e si esercita dagli indigeni vera e propria agricoltura irrigua».

<sup>105</sup> Riferita però a una superficie di 6.000 ha, pari quindi a una portata continua di 1 litro per secondo per ha (corrispondenti a 2 adacquature di circa 1.550 m<sup>3</sup>).

<sup>106</sup> *Appunti di agricoltura benadiriana*, p. 32.

essere il drenaggio<sup>107</sup>. In effetti, a cominciare dalla SAIS, ove pure in sede di progetto, presumibilmente basandosi sulle osservazioni di Onor, era stato previsto un esteso sistema drenante, destinato per l'appunto ad allontanare rapidamente l'acqua irrigua in eccesso<sup>108</sup> e ancor più – anche se all'inizio ciò non fu forse interamente compreso – per consentire alle piogge di “lavare” gli strati superficiali maggiormente impregnati dei sali apportati dall'acqua del fiume, questo divenne presto un problema, che sostanzialmente rimase tale nonostante gli studi chimici e agronomici compiuti<sup>109</sup>, e ovviamente continuò nel tempo proprio perché legato alle caratteristiche delle acque specie in alcuni periodi del flusso, così da costituire un tema ricorrente fino ai giorni nostri, sia per lo Scebeli sia per il Giuba<sup>110</sup>.

Una conseguenza è che le tecniche irrigue vengono a identificarsi, in queste zone della Somalia, con la fertilità dei terreni. E ciò ha sempre generato non piccole difficoltà di coltivazione. Anche alla SAIS ciò avvenne soprattutto con l'estendersi della canna, e solo con l'affinamento delle tecniche irrigue e il riposo annuo (su circa 1/3 delle terre) si poté mantenere un sufficiente grado di fertilità<sup>111</sup>; mentre, in tempi più recenti, dopo la nazionalizzazione, quando alla SNAI si volle per motivi politici forzare la produzione di zucchero e quindi la monocoltura – sempre pericolosa in ambiente tropicale – ben presto essa venne meno<sup>112</sup>.

<sup>107</sup> G. SCAVONE, *La coltura del cotone nella Somalia italiana*, «Rassegna economica delle Colonie», dicembre 1934, XXII, 11-12, pp. 933-949: il problema fondamentale è individuato nella salinità dello strato superficiale del terreno; ma anche in errori di concezione (per riferimento alle terre a cotone dell'Egitto) e colturali (troppe irrigazioni e poche sarchiature ben eseguite, ecc.). Nelle conclusioni ribadisce che solo assicurando lo scolo delle acque col drenaggio si può avviare a soluzione il problema dell'isterilimento progressivo.

<sup>108</sup> L'acqua reflua era ricondotta allo Scebeli o immessa nei vecchi canali dei villaggi preesistenti, a sostegno dell'agricoltura indigena.

<sup>109</sup> Tanto che Negrotto (*Il contributo della S.A.I.S. all'autarchia alimentare del Paese*, 1939) cita esplicitamente, tra le tante difficoltà incontrate nella bonifica, «l'irrigazione per acque leggermente salse in terreno alcalino».

<sup>110</sup> Più di venti gli studi sull'argomento dal 1932 al 1995.

<sup>111</sup> La fertilità agronomica era una costante preoccupazione dello stesso Luigi di Savoia, che in una lettera del 12 novembre 1930 a Vittorio Sella, quando era ancora convalescente dopo un intervento, così scriveva all'amico: «Mi ero dimenticato di domandarLe ieri l'altro, ogni quanti anni devono arare profondamente in Sardegna, dopo il 1° lavoro di scasso. Da noi ogni tre anni bisogna arare profondamente» (FONDAZIONE SELLA, FV, s/part., LdS a VS, fasc 1930-31).

<sup>112</sup> E ciò in modo così palese da essere rilevato da un visitatore come Peter Bridges, ambasciatore degli Usa a Mogadiscio nel 1984-86 dopo essere stato in Italia e autore della monografia su Luigi di Savoia *A prince of climbers* (in «The Virginian Quarterly J.», 2005): egli, ricordando per l'appunto le impressioni di una “famiglia americana” in visita all'azienda nel 1985, manifesta quasi una certa meraviglia per avere trovato ancora funzionante l'azienda creata dal Duca dopo tante vicende storiche e politiche, anche se malamente condotta sotto la gestione statale e *con crescenti problemi di salinità del suolo* [corsivo mio].

*Il lavoro*

Dopo l'acqua, è stato sempre il lavoro – come già si è già accennato – il maggiore problema dell'agricoltura benadiriana, dai primi del Novecento<sup>113</sup> e fino ai giorni nostri<sup>114</sup>. Così, se lo stesso Onor a proposito della mano d'opera scriveva (*SomIti* 22):

Data la scarsità della popolazione [e il libero accesso alla terra], il problema della mano d'opera è il più grave tra quelli che ostacolano la messa in valore della Colonia<sup>115</sup>;

ancora più di 40 anni dopo, nell'aprile del 1960, Salad Abdi Mohamed, allora ministro dell'agricoltura, così si esprimeva in un articolo pubblicato in Italia<sup>116</sup> (parrebbe con non troppo velato riferimento alla permanente difficoltà di reclutare lavoratori nei comprensori di bonifica; corsivo mio)<sup>117</sup>:

Il miglioramento della nostra agricoltura implica grandi sforzi ed enormi investimenti (...) sta a noi indirizzare questo sforzo internazionale [ossia la cooperazione tecnica e finanziaria] nelle direzioni di maggiore suscettibilità, tenendo conto dei limiti impostici dall'ambiente fisico che è tra i più difficili

<sup>113</sup> A partire dalla metà del 19° secolo, in molte delle zone intorno allo Scebeli si era avuta una espansione delle colture da reddito, con l'inserimento dell'economia agricola locale nei circuiti commerciali dell'epoca e la comparsa della moneta; la manodopera necessaria per produrre durra, sesamo, oricello, cotone in quantità sufficiente per l'esportazione fu ottenuta con l'importazione di schiavi neri dai paesi Swahili della costa (TH. LABAHN, *The development of the cultivated areas of the Shabelle River and the relationship between smallholders and the state*, in Conze & Labahn pp. 129-130; ove si riprendono, confermandoli, elementi accertati da Cassanelli nelle sue indagini degli anni Settanta). Il quale Cassanelli scrive poi, a proposito del «labor problem» (*The end of slavery*, cit., p. 275): «From the earliest days of colonial rule until Independence, the published and archival documents are full of discussion about the reasons for the shortage of rural labor and proposal to remedy the problem»; e per i tempi più vicini a noi aggiunge; (*ivi*, p. 269): «Since World War II, a succession of caretaker and independent Somali governments tried to develop the country's agriculture but have enjoyed very limited success».

<sup>114</sup> Escludendo, s'intende, la mera produzione di sopravvivenza familiare dei contadini, sulla quale d'altra parte incombeva il pericolo di carestia in caso di prolungata siccità (alcune volte per ben quattro stagioni di pioggia consecutive) o di secca dei fiumi.

<sup>115</sup> E con lui tutti gli agronomi che visitarono la Somalia. Così N. MAZZOCCHI ALEMANNI (*L'agricoltura nella politica coloniale*, «L'Agricoltura coloniale», 1919, XIII, 7, pp. 195-222: 199), il quale affermava essere la «estrema penuria» di mano d'opera in Somalia una delle grandi difficoltà dell'agricoltura coloniale, solo in parte rimediabile con l'introduzione di macchine, perché alcune operazioni non la consentivano (ad es. proprio la raccolta del cotone, allora la prevalente coltura da reddito).

<sup>116</sup> *Linee di politica agraria somala*, «Riv. Agric. Subtrop», 1960, LIV: 164.

<sup>117</sup> L. V. CASSANELLI, *The end of slavery*, cit., p. 268.

dell'Africa e dalla mentalità degli uomini che richiede una paziente educazione per evolversi.

In effetti, in tutto questo arco di tempo, proprio la (di fatto) libera disponibilità di terra coltivabile per il sostegno familiare è stata sempre il motivo della scarsa propensione dei contadini ad accettare lavoro salariato in altre aziende agricole<sup>118</sup>: una volta soddisfatte le (poche) necessità di vita della famiglia, il capofamiglia ha ben poco interesse a lavorare di più per procurarsi con lo scambio gli altri beni occorrenti (qualche arnese agricolo ogni 2 o 3 anni, la stoffa per i vestiti e qualche ornamento, il vasellame di argilla, un po' di riso, magari del tè...); tanto più che un sufficiente reddito è facilmente ottenibile grazie al grande rendimento della "piccola coltura", un vero *prodigio* per dirla con Onor, se confrontato con la produttività del lavoro coatto o salariato, cosicché anche l'offerta di paghe (relativamente) alte non risultava vantaggiosa rispetto alla produzione propria aggiuntiva monetizzabile, sul mercato o per baratto<sup>119</sup>.

L'aver trascurato o sottovalutato questa caratteristica dell'offerta di lavoro fu forse la principale causa del fallimento di molte delle prime iniziative italiane, tralasciando i casi di quasi folle superficialità di certuni, come ricordava Maz-zocchi Alemanni (*L'agricoltura nella politica*, cit.) presentando un breve elenco di «teorico-fantastici programmi di colonizzazione» in Somalia, basati non sugli elementi di fatto ma su presupposti errati e in alcuni casi frutto di mera speculazione finanziaria<sup>120</sup>. Egli, come Onor, proponeva quindi l'associazione o la partecipazione come pratica soluzione, anche sulla base di quanto constatato in Goscia e nel basso Scebeli<sup>121</sup>, visitati assieme a Scassellati Sforzolini<sup>122</sup>

<sup>118</sup> Assieme alla quasi totale indisponibilità di mano d'opera anche in altre parti della Somalia o fuori dei confini (lo stesso Carpanetti aveva reclutato lavoratori etiopi, con esito negativo). Sulla questione lavoro agricolo in Somalia si rimanda ai numerosi e attenti studi di Cassanelli.

<sup>119</sup> Ancora nel 1954, questo aspetto era considerato come il primo ostacolo al reclutamento di mano d'opera salariata fissa, sia alla SAIS sia negli altri comprensori della Somalia (v. F. BIGI, *Il problema del lavoro nelle aziende agrarie della Somalia*, «Riv. Agr. Subtrop.» 1954, XLVIII, 10-12, pp. 374-387: 382-383).

<sup>120</sup> Quali l'applicare principi e metodi delle bonifiche venete, solo perché irrigabili e le une e le altre; o attuare sul Giuba forme di azienda come quelle degli altipiani del *British East Africa* solo per l'essere finitime le due colonie.

<sup>121</sup> Ciò sull'esempio dei piccoli villaggi di liberti predisposti sui propri terreni da qualche concessionario sul Giuba, con spacci di merci e derrate, il campicello famigliare secondo l'uso tradizionale, formando dei nuclei di attrazione per i lavoratori altrimenti diretti verso la vicina colonia inglese, e così venendo a disporre di una parte almeno della mano d'opera necessaria alla propria azienda, sotto forma di compartecipazione.

<sup>122</sup> Il quale per il basso Scebeli riporta il caso dell'azienda Bricchi & Zoni, ove per l'impianto e la gestione degli arboreti di *Manihot glaziovii* e di fruttiferi, limoni e anone, in coltura consociata, fu adottata una forma di associazione con i liberti della "repubblichetta" di Avai (anche Havai), per

nel 1911-1912; soluzione che non poteva certo essere generalizzata a tutti gli ambienti agricoli o a interi comprensori di bonifica senza adattamenti e migliore organizzazione<sup>123</sup>, ma che avrebbe potuto stare alla base di molte proficue soluzioni, anche nell'opinione degli studiosi nativi.

All'opportunità di una differente visione della politica relativa alla manodopera agricola con forme di collaborazione accennò pure Lessona (*Lezione*, cit.), proponendo di orientarsi verso schemi di compartecipazione e collaborazione, secondo gli intendimenti di Onor e il modello contrattuale adottato dalla SAIS.

Bisogna anche rammentare che all'inizio della nostra amministrazione, via via che veniva a cessare la schiavitù, i vecchi tipi di contratto di lavoro vennero a modificarsi, e che quindi tra schiavi e liberi lavoratori vi erano figure intermedie<sup>124</sup>, la cui analisi avrebbe forse potuto suggerire altre pratiche soluzioni, in luogo di quelle del tutto inefficienti spesso adottate in seguito. Contro una eventuale forzosa alterazione di questo equilibrio Onor si era espresso con forza, e posto in luce i possibili, e inevitabili, effetti negativi, quasi profeticamente predetti con queste parole:

La artificiosa distrazione di mano d'opera per produzioni industriali, che andasse a detrimento delle colture alimentari, produrrebbe uno squilibrio gravissimo ed esiziale all'economia della colonia<sup>125</sup> (*SomIt* 224).

Sempre considerando i problemi del lavoro, qualche studioso infine si è chiesto (forse con un poco di ottimismo) se oltre le vie di possibile sviluppo intraviste e applicate, ossia di grandi aziende o consorzi di me-

---

la quale il prodotto delle colture consociate (mais, sesamo e altre) era ripartito con 2/3 ai lavoratori e 1/3 al concessionario, mentre lattice e frutti andavano al concessionario. (G. SCASSELLATI, *Le piante caucifere della Somalia Italiana meridionale*, «L'Agricoltura coloniale», settembre 1915, IX, 9, pp. 521-545: 539). Il governatore Carletti, che visitò la regione nel luglio 1907, aveva definito «repubblica federale di Havai» la mezza dozzina di villaggi in sponda destra e sinistra abitati da poco più di 400 *liberti* ivi rifugiatisi alla fine del XIX secolo che, «gelosissimi della loro libertà, non permettono ai Somali di avvicinarsi ai loro villaggi o attraversare il loro territorio. Vivono tranquilli del prodotto dei loro campi; accolgono ospitalmente gli schiavi che vanno a rifugiarsi tra loro» (CARLETTI, *Attraverso il Benadir*, cit., pp. 105-107). [Mi permetto di notare che il comportamento verso i Somali non va inteso in senso assoluto: il singolo viandante, o anche la famiglia – ritengo – che avesse un valido motivo di passare di lì lo poteva fare, e in caso di necessità sarebbe presumibilmente anche stata ospitata, secondo il costume tradizionale].

<sup>123</sup> Come sarà fatto alla SAIS da Scassellati Sforzolini.

<sup>124</sup> L.V. CASSANELLI, *The end of slavery and the Problem of farm labor in colonial Somalia*, in *Proceedings of the Third international congress of Somali studies*, Roma 1988; Parte IV, pp. 269-282: 270 (ove cita CUCINOTTA, *La costituzione sociale somala*, Roma 1922).

<sup>125</sup> Cosa che avvenne in varie occasioni, a causa di turbamenti bellici o politici, da ultimo nei primi anni novanta dopo la caduta del regime di Siad Barre nei comprensori a monocultura, o quasi (banano, canna).

tropolitani, concezione che si potrebbe dire “De Martino”, ovvero aziende perfezionate in compartecipazione coi Somali (“Onor”), altre soluzioni fossero proponibili. Così anche Cassanelli (*ivi*, p. 275), il quale ritiene che *a*) sarebbe stato possibile incentivare i proprietari somali a produrre per il commercio, secondo lo schema seguito fino a pochi anni prima, utilizzando il lavoro dei “clienti” e degli ex-schiavi, ossia in definitiva con lavoro salariato e in compartecipazione; *b*) incoraggiare i piccoli agricoltori somali (i cosiddetti “liberti”) a produrre per il mercato (cotone, riso, tabacco per l’esportazione; sorgo mais e ortaggi per il consumo interno) con programmi di assistenza tecnica, strumenti di credito e altre iniziative di sostegno.

La prima proposta sembrerebbe invero anacronistica, proprio perché dopo il 1907-1908 le condizioni locali del commercio erano mutate in tale maniera da non rendere più conveniente l’esportazione della dura, ecc., e anche il mercato dell’oricello era ormai sparito per la diffusione generalizzata dei coloranti sintetici; inoltre, come si è visto, non sarebbe più stato possibile rimpiazzare la mano d’opera prima fornita dagli schiavi. La seconda, in certo qual modo trovò riscontro nella organizzazione data dalla direzione della SAIS con Scassellati e poi con Rapetti; e nel periodo AFIS e successivamente con qualche sporadica iniziativa sotto forma di cooperative assistite dal governo, ma senza troppo successo, anche per l’instabilità delle politiche agricole, ecc.

Circa la contrapposizione tra “somali puri” e altre (diciamo) caste, non è facile comprendere come mai Onor, che pure viveva tra i contadini somali e sicuramente aveva rapporti con i capi dei villaggi ecc., abbia accettato la vulgata che gli agricoltori rivieraschi fossero tutti liberti o ex schiavi fuggitivi, da contrapporre ai somali di razza pura, allevatori. Perché se è vero che questa era l’opinione corrente e ripetuta regolarmente in tutte o quasi le relazioni ufficiali dei governatori, nelle corrispondenze, ecc. e che solo nel 1917 comparve il primo articolo di Cerulli sull’argomento<sup>126</sup>; è purtuttavia altrettanto vero che Carletti, quando per la prima volta visitò le zone rivierasche dell’Uebi, rilevò con una certa meraviglia l’enorme sproporzione di numero tra i (presunti) “padroni” somali e i cosiddetti liberti ed espresse per l’appunto il dubbio che ci fosse qualcosa di poco chiaro nella questione, senza per altro poter chiarire meglio il suo dubbio<sup>127</sup>.

<sup>126</sup> Mumin, a p. 228 rammenta che Cerulli più volte negò questa relazione od origine dei “liberti”; per esempio quando dice: «Col nome assai improprio di liberti venivano designati in Somalia i nuclei di popolazioni di negri agricoltori rimasti lungo i fiumi Webi e Giuba o nelle zone agricole dell’interno [altopiano detto del Baydhowa]. (...) Essi rappresentano i resti delle primitive popolazioni negre Bantu che abitavano la regione dal Webi al Giuba e che furono scacciate più a sud nell’attuale Kenya dai Galla cui più tardi ancora succedettero i Somali».

<sup>127</sup> CARLETTI, *Attraverso il Benadir*, cit., p. 55: «Accanto ai Bimal, vivono molti liberti. Anzi,

POPOLAZIONE AGRICOLA NELLA ZONA DI MERCA (BAMBINI E BAMBINE FINO A 14 ANNI)	
Uomini	38,37 %
Donne	41,13 %
Bambini	10,00 %
Bambine	10,50 %

Scassellati, più propriamente, nella sua monografia [a p. 131] dice (cor-sivo nostro) che la «gente di razza somala pura vive *di preferenza* nelle re-gioni dell'interno, insieme al proprio bestiame, in piccoli villaggi pastorali, in continuo movimento per la ricerca di foraggi e di abbeverate. [E che] di preferenza è pastore e non agricoltore». E aggiunge che dopo l'abolizione della schiavitù, e con le nuove anche se limitate esigenze, molti somali non hanno disdegnato il lavoro della terra, specie in territori in cui si è potuto conciliare la nuova attività con l'allevamento del bestiame.

Un altro aspetto considerato da Onor fu quello demografico. Poiché l'in-cremento della produzione era sostanzialmente legato alla popolazione agricola presente «costituita da stirpe di ex-schiavi<sup>128</sup>, provenienti in origine dalle fini-time regioni» e questa sembrava «priva di incremento numerico», egli vedeva nelle «migliorate condizioni della produzione, e perciò del migliorato tenore di vita» il mezzo per ottenerlo. (*SomIt22*). Quasi con le stesse parole sarà questo uno dei punti espressi nel progetto di bonifica della SAIS e poi oggetto di co-stante attenzione nei successivi “contratti colonici” stipulati dalla Società con le popolazioni residenti, a partire da quello del 1924 (Scassellati)<sup>129</sup>.

A riprova, Onor presentava il risultato di un rilievo sulla popolazio-ne agricola compiuto nella zona di Merca su un totale di 7.395 recensiti (v. prospetto), dal quale risulta chiaramente, anche senza essere demografi specialisti, l'impossibilità non solo di un incremento, ma della stessa staz-ionarietà della popolazione. Pur non essendo possibile stabilire un diretto rapporto tra tale situazione e l'origine della popolazione recensita, può ben valere la seguente osservazione di Cassanelli (*ivi*, p. 271), che d'altronde ribadisce opinioni correnti:

---

giudicando così a occhio e croce, si sarebbe indotti a credere che i liberti soverchino di numero i Somali, specialmente nella regione dei Bimal. Come siansi formati così numerosi aggruppamenti di schiavi liberati non è facile sapere. Nel paese non vi è ricordo di qualche guerra servile dedotta vittoriosamente contro i padroni». E aggiungeva. «Generalmente i liberti vivono in vicinanza dei due fiumi, raramente nella boscaglia o sulle dune. Per lo più hanno sedi stabili; sono agricoltori e occupano le terre migliori».

<sup>128</sup> Su questo punto, v. appresso le osservazioni di Mumin, Cerulli, ecc. anche Guida TCI.

<sup>129</sup> Vedi G. RAPETTI, *Promemoria: condizioni [della] mano d'opera colonica in Somalia <Costo del lavoro>* [dattiloscritto] 1934 (ArchIAO 1882).

commentators overlooked the fact that the first generations of slaves had no or only small families to feed; that foodstuffs in all likelihood continued to be provided by client farmer communities; that inhabited the very same riverine zones that the capital was being provided by networks of coastal Indian, Arab, and Somali merchant.

Per concludere, si possono riportare le parole con cui Domenico Picucci, direttore della Filiale di Mogadiscio della Banca d'Italia<sup>130</sup>, riassume la situazione nella sua *Relazione annuale* per l'esercizio 1923, ossia che nell'agricoltura stava l'avvenire della Colonia, ma che essa era «insidiata da tanti mali che solo lunghi studi (...) ed esperimenti potranno forse in avvenire eliminare»; e aggiungeva che molti tentativi di colonizzazione erano falliti, per difetto di preparazione, di organizzazione, di mezzi, che la manodopera era «superlativamente scarsa» e che qualche forma di immigrazione non era pensabile sia per ragioni di clima sia economiche.

### *I capitali*

Nella tradizione italiana degli istituti superiori agrari (e forestali) i principi economici furono sempre assai considerati; e nei corsi di studio riservata precisa attenzione agli aspetti pratici e aziendali, anche se talora con una certa schematica astrattezza, ripresa dall'allora dominante pensiero deterministico. Facilmente quindi si comprende la sicura e corretta redazione dei bilanci che figurano nei rapporti di Onor, e perché tante siano le considerazioni di economia generale ivi presenti, e lo stesso avvenga da ultimo in vari capitoli e passi del volume *SomIt*.

Questi aspetti furono anzi da Onor trattati con grande attenzione e cura proprio perché da lui considerati fondamento di ogni decisione del governo della Somalia sulle future politiche agricole, quando si fosse cercata una qualche possibilità di successo dei nostri interventi nella Colonia<sup>131</sup>. Tuttavia, lo stesso anonimo curatore del libro di Onor avvertiva che tutti i conteggi, in particolare quelli dei capitoli VII e XVII, data la loro transitorietà ed essendo espressi in lire anteguerra, erano ormai da ritenersi superati. Tanto più lo sarebbero oggi, naturalmente, così che parrebbe in

<sup>130</sup> ASBI - IspGen 51, 6, Moga.

<sup>131</sup> Circa la grande difficoltà di “far tornare i conti” per questo tipo di azienda, si veda quanto riferito dall'agronomo Mariottini alla nota 91 circa le aziende coloniche di Gimma e Bore (Etiopia), cui attribuisce il successo tecnico e sociale, non quello economico.

definitiva inutile, se non tedioso, ripresentarli ora al lettore, mentre appare più interessante ripresentare qualcuna delle sue conclusioni.

Il punto principale da rammentare è che Onor si convinse presto, e lo dimostrò con i numeri, che per le piccole e medie aziende (irrigue) a colture erbacee e a conduzione diretta, per effetto degli alti costi dell'irrigazione e della mano d'opera salariata, nessun ordinamento produttivo proponibile avrebbe consentito bilanci in nero nella situazione di mercato di quegli anni. Le possibili alternative da lui ravvisate erano le forme di compartecipazione e il modello di azienda detto "riserva"; ma anche per queste soluzioni i ritorni economici erano da aspettarsi solo dopo lunghi periodi (ad esempio il 22° anno per avere la parità tra accumulazione delle spese e dei redditi e il 30° per recuperare tutti i capitali impiegati).

Diverso poteva essere il caso di *grandi aziende* (*SomIt* p. 199) aventi un'adeguata dotazione di capitali per sostenere le prolungate e ingenti spese di avviamento (bonifica, canalizzazioni, viabilità interna, ecc.) e per la dotazione degli impianti di prima lavorazione dei prodotti, delle macchine per la trazione e la lavorazione dei terreni, ecc.; e poi per consentire dimensioni aziendali tali da ottenere economie di scala sufficienti a compensare gli alti costi generali legati all'ambiente fisico e a quello economico, soprattutto a causa degli elevati oneri per il personale bianco<sup>132</sup>. A sostegno di questa posizione, e nella ricerca della dimensione ottimale, Onor cita anche un passo dell'*Economia politica* di Pareto, ove si sottolinea che, e proprio in special modo per l'agricoltura, «per ogni genere di produzione, vi è per l'impresa una certa mole, la quale corrisponde al minimo costo di produzione».

Proprio per questi motivi mise ripetutamente in guardia dal contare, al Benadir, «sul piccolo coltivatore con pochi buoi, con una noria o un aeromotore o un piccolo motore a scoppio per elevare l'acqua, e la sua casetta solitaria» perché mai avrebbe potuto esercitare con profitto l'agricoltura, isolatamente. Poteva invece operare in presenza di una grande impresa nelle vicinanze, che fornisse supporto tecnico per alcune operazioni colturali e si impegnasse al ritiro dei prodotti delle colture industriali.

Sarà però bene precisare che Onor consigliava prudenza anche per quel che riguarda le *grandi imprese*. Infatti dopo aver presentato un completo bilancio di previsione (17 pagine!) mostra che il profitto netto risultante è di circa il 5%; ma avverte (*ivi*, p. 220) che «in complesso si tratta di ipotesi» trattandosi di

<sup>132</sup> Un semplice conteggio dimostrativo portava Onor a concludere che per coprire le spese fisse del personale bianco occorresse un'area coltivata tra i 300 e i 500 ettari; l'incidenza di questa voce sui costi di esercizio tuttavia rimaneva alta, vicina al 10% del reddito lordo delle colture. Può essere interessante notare che intorno a questi valori (anzi un poco maggiori: 600-800 ettari) si stabilizzerà la superficie delle singole "aziende" nel comprensorio della SAIS.

sistemi colturali assai delicati, non solo per l'incostanza dei redditi (oscillazioni dei prezzi di vendita) ma anche perché cotone, sesamo, tabacco, il granturco stesso sono frequentemente e imprevedibilmente danneggiati da parassiti.

Per terminare, e con tutte le cautele del caso volendo dare almeno un'idea degli investimenti necessari in Somalia per l'impianto di una grande azienda irrigua, riferirò che dall'analisi dei bilanci della SAIS risulta una spesa totale (escluse però le spese generali) di 3.000-3.500 lire (anni '20) per ogni ettaro di superficie "sistemata", ossia pronta per la messa a coltura<sup>133</sup>. Volendo poi aggiornare questi valori, e con tutte le cautele del caso, si può ammettere che una lira di quegli anni corrisponda a circa 1.800 di oggi (lire 2001)<sup>134</sup>, cosicché ne risulterebbe un investimento nominale di circa 5,4-6,3 milioni di lire (e di circa 2.850-3.300 euro) per ettaro a coltura.

### *Un bilancio*

Sulla base di ciò fin qui esposto, ci sembra che non si possa dubitare che Romolo Onor abbia rappresentato una figura di primo ordine nell'agricoltura somala, confermando l'opinione di tutti i successivi tecnici agricoli che hanno operato in Somalia e pure degli agronomi (e non solo) somali. Da molti poi viene anche espresso il convincimento che se avesse potuto continuare la sua opera con i nuovi governatori (Cerrina Feroni prima, Riveri poi) non solo la sperimentazione, ma la politica agricola coloniale avrebbe avuto un andamento assai differente, perché De Vecchi a Genale avrebbe trovato dei nuclei aziendali già costituiti, cosicché la bonifica si sarebbe potuta sviluppare secondo criteri differenti da quelli poi adottati.

Ma anche limitandosi all'esame della sperimentazione agraria (tecniche colturali, acclimatazione e adattamento di specie aventi un interesse economico), ossia di quelli che quando il quadro dell'agricoltura somala sarà abbastanza delineato verranno definiti "gli esperimenti tecnici" di Onor, si trova che essi saranno definiti «molto interessanti per la conoscenza delle piante che meglio si adattano al clima e ai terreni della Somalia, ma incompiuti al fine di stabilire la produzione economica per un'impresa agraria»<sup>135</sup>. Questo anzi sarà un poco il *leitmotiv* che si ritrova nella maggior parte dei rapporti e

<sup>133</sup> All'epoca si faceva notare che tale importo, pur rilevante, era tuttavia minore di quello riscontrato in altri comprensori cotonieri irrigui, come ad esempio in Egitto.

<sup>134</sup> ISTAT, Numero Indice dei prezzi al consumo FOI (famiglie operai e impiegati), come reperito nel sito del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore».

<sup>135</sup> R. GUIDOTTI, *Aspetti agrari della vallata dello Scebeli*, in G. CORNI, *Somalia II*, capitolo V, pp. 343-470: 378; il quale aggiungeva «Era nell'intenzione di O. di giungere a questo, ma incom-

delle relazioni dei funzionari dell'Ufficio agrario dalla sua ricostituzione fino alla guerra mondiale: nel senso che, anche quando le prove compiute (sia a Genale sia nel nuovo Centro agrario di Alessandria, sul Giuba) erano considerate soddisfacenti dal punto di vista strettamente agronomico, la grande incertezza della variabilità climatica, il pericolo della diffusione di patogeni nuovi o più virulenti in monocoltura, l'instabilità dei prezzi di vendita per i prodotti da collocare sui mercati mondiali, tutto questo non consentiva spesso, nel breve periodo, di concludere positivamente sulla convenienza o meno di un particolare ordinamento produttivo<sup>136</sup>.

Circa la valutazione economica della convenienza alla trasformazione fondiaria, le conclusioni assai poco positive cui giunse Onor non devono meravigliare troppo, perché furono quasi sempre la regola negli ambienti difficili dove si pratica un'agricoltura tradizionale, come provato, ad esempio, dall'esperienza degli insediamenti coloniali metropolitani in Etiopia di cui si è detto sopra, dove solo "aggiustando" un poco i conti si riusciva a raggiungere il pareggio di bilancio. Anche nell'ambito internazionale i progetti che presentavano buone speranze di giungere a un esito positivo, a partire dagli anni Cinquanta, sono divenuti sempre di meno; anzi sono stati pochi a passare il vaglio dell'analisi di convenienza in termini di redditività o di valor capitale. Per motivi di opportunità politica, o interessi non proprio limpidi, fu tuttavia dato parere positivo a molti altri, che avrebbero dovuto invece essere respinti o modificati, mettendo in un canto i corretti criteri di valutazione, e con buona pace degli enti finanziatori. Ciò è avvenuto anche in Somalia, sia per alcuni dei progetti approvati dalla nostra Cooperazione, sia per quelli sostenuti da altri paesi o da enti internazionali per interventi di assistenza allo sviluppo<sup>137</sup>.

---

prensioni e ostacoli d'ogni sorta, ed infine la morte, arrestarono un programma veramente grandioso e degno della vasta mente che l'aveva ideato».

<sup>136</sup> Proprio l'agronomo che da ultimo, nel periodo AFIS, occupò a Genale il posto che era stato di Onor, Ezio Suckert, nei suoi rapporti svolgeva ancora considerazioni simili, ribadendo che per una solida economia agraria fosse necessario stabilizzare l'agricoltura indigena, eliminando gli elementi di incertezza (*Caratteristiche dell'agricoltura somala nella zona di Genale* [dattiloscritto], nella cartella: Ispettorato dell'Agricoltura della Somalia. «Rapporti vari 1958/1960» [ArIAO 3809]).

<sup>137</sup> Il cortese lettore ci perdonerà qui il ricordo di un episodio personale. Quando nella facoltà di Agraria a Firenze era attivo l'intero corso di agricoltura tropicale, all'Istituto di Economia Agraria, assieme a un collega si cercò di presentare agli studenti anche le procedure di valutazione più usuali in ambito internazionale, ove di fatto il manuale di riferimento era quello di un funzionario della Banca Mondiale, P. GITTINGER, *Economic analysis of agricultural projects*, diffuso in specie a partire dalla seconda edizione del 1982. Ebbene, agli inizi del nuovo millennio, passati quasi venti anni, pensando che il libro avesse avuto una nuova edizione, ma non trovandola, scrissi a un collega italiano che aveva lavorato con la Banca Mondiale chiedendo notizie: con una sottile ironia mi rispose che, poiché sempre più progetti valutati coi criteri di Gittinger non passavano, invece di bocciare i progetti avevano pensato bene di bocciare Gittinger!

## *Sigle e abbreviazioni*

### ACS *Onor*

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Carte del MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA - Direzione generale degli Affari generali e del Personale: Fascicolo "*Onor, Romolo*".

### ArchIAO

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE dell'ex Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, già IACI (Istituto Agricolo Coloniale Italiano), già IAAI (Istituto Agronomico per l'Africa Italiana); il numero indica il fascicolo.

### ASBI

Archivio Storico della Banca d'Italia - Roma

### Conze & Labahn

P. CONZE & Th. LABAHN, *Somalia: agriculture in the winds of change*, Saarbrücken-Schafbrücke (Germania) 1986, 189 p.; 1 cartina.

### CORNI, *Somalia* I e II

G. CORNI, *Somalia italiana*, Milano 1937 : vol. I, [12], v, 467 [2] p., [13] c. di tav. di cui [5] ripieg. : ill. ; 26 cm , vol. II, 639 [5] p., [14] c. di tav. di cui alcune ripieg.: ill. ; 26 cm + 1 c. geogr. a col.

### *LettGiuba*

ONOR, *Lettere dal Giuba: vedi* Appendice I.

### *Lettres*

H. DE FRANKENSTEIN, A. SEABURY BREWSTER, *Lettres de Somalie de Henri de Frankenstein et sa femme Anne Seabury Brewster: 1908-1937: avec une introduction et des notes, par la princesse [Henriette] Barberini, leur fille, Nuits-Saint-Georges (Château de Quincey)* 1968. 178 p., ill.; 20 cm.

### *Mumin*

ALI MUMIN AHAD, *I "peccati storici" del colonialismo in Somalia*, «Democrazia e diritto», 1993, XXXIII, 4, pp. 217-250.

### Riv. Agr. Subtrop.

Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale

### *Sulle tracce*

P. PERISSINOTTO, *Sulle tracce di Romolo Onor: vicende somale di un illustre sandonatese*, Nuova ed. [San Donà di Piave] aprile 2014, 131 p., ill.; 21x23 cm.

### *SomIt*

R. ONOR, *La Somalia Italiana: esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, presentazione di Irene Onor, Torino 1925, xl, 367 p., [26] c. di tav., ill.; 24 cm.

### UNS

Università Nazionale Somala

## *Appendice I– Lettere dal Giuba*

*Lettere dal Giuba* [giugno 1910], in: «Idea Coloniale», 1924, anno I, nn. 11 e 12 dei giorni 23 e 30 agosto. Note: Parte di una pag., intestata “Appendice dell’Idea Coloniale, 1 e 2”. – Con una nota redaz.le, che lega la pubblicazione alla prossima presa di possesso dell’Oltregiuba, e che indica nella Famiglia la fonte dei documenti.

[prima lettera] Giumbo, 1 giugno 1910 (Idea Coloniale, I, 12, 30 ago 1924 - Appendice dell’Idea Coloniale, 2)

Come vedi sono già nella decantata Goscia da parecchi giorni. (...) Il clima è ottimo, i terreni sul Giuba sono veramente belli e promettenti. Spianate magnifiche dove in un avvenire più o meno remoto si ammireranno delle belle coltivazioni. Ci sono gravi problemi fondamentali da risolvere, su cui sarebbe ora troppo lungo parlare. È mia intenzione stabilire una vera azienda sperimentale (...).

[seconda lettera] Giumbo, 1 giugno 1910

Sono quaggiù all’Equatore, dove però, molto probabilmente, quanto a clima, si sta meglio che a Firenze. (...) I terreni sono veramente belli e credo che, risolte alcune difficoltà non lievi del resto, senza dubbio qui c’è dell’avvenire, più o meno lontano. Del passato e del presente è meglio non parlare! Ci sono delle magnifiche pianure come in Chiana, fra le quali serpeggia il Giuba. Il problema dell’irrigazione, che bisogna affrontare per rendere sicuro e immediato l’esercizio di un sistema intensivo d’agricoltura, non mi sembra difficilissimo.

[terza lettera] Giumbo, 1 giugno 1910

Sono da qualche giorno quaggiù ove, quanto a clima, si sta meglio che a San Donà. (...) I terreni lungo il Giuba sono bellissimi: ampie distese livellate naturalmente dalle quali in un non lontano avvenire si ammireranno delle belle coltivazioni. Fino ad ora c’è nulla o quasi. Ci sono certo parecchi problemi non lievi da risolvere, e converrà affrontarli ben presto: l’irrigazione, la mano d’opera, i trasporti. / La foce del Giuba (...) è difficilmente rimontabile (...) Sicché il porto più vicino è Kisimayo, inglese, a due ore di mulo da qui. / I diritti di transito e il trasporto rincarano enormemente le merci. Qui non c’è *nulla!* (...) Contrariamente a quanto credevo, è difficile procurarsi qualcosa da mangiare al di fuori della carne. (...) Nelle condizioni attuali siamo tributari degli Inglesi. Qualunque cosa occorra bisogna andare a Gobwen, il villaggio al di là del Giuba, di fronte a Giumbo, o Kisimayo.

[quarta lettera] Giumbo, 7 giugno 1910

Domani parto per risalire il Giuba fino a Margherita, e forse più in su per visitare le concessioni. Ho già visto quelle qui vicine. Ci sono veramente dei terreni splendidi, ma il compito è tutt’altro che semplice. Il problema della mano d’opera innanzi tutto, e quello dei trasporti. (...)

*Appendice II – Lavori pubblicati da Onor nel periodo somalo.*

[Nella impossibilità di reperire alcuni dei lavori qui elencati, la descrizione che segue non è accurata come sarebbe desiderabile]

1. **Le condizioni agricole della Somalia Italiana Meridionale** / ONOR, Romolo. In: *Relazione sulla Somalia italiana del Governatore ... per l'anno 1910* (Di San Giuliano). – Roma, 1° febbraio 1911; **All. D**: 60-80.
2. **Il regime delle terre nelle colonie dell'Africa Orientale Inglese e Tedesca con speciale riguardo alle condizioni della Somalia Italiana meridionale** / ONOR, Romolo. In: *Relazione sulla Somalia italiana...* cit.; **All. E**: 81-94.
3. **Dei prodotti coloniali in rapporto ai bisogni della madre patria e specialmente della coltura cotoniera : In generale: Somalia italiana** / ONOR, Romolo, relatore. – In: Istituto Coloniale Italiano (organizzatore), *Atti del secondo Congresso degli Italiani all'Estero*; 11-20 giugno 1911, Roma. – Roma: ICI (Tipografia Editrice Nazionale) 1911; Parte III: 1411-1429.  
Note: Anche estratto di 19 p. (Coop. Manuzio, Roma). – Postilla importante di Onor in *AgrCol*, dicembre 1911.
4. **La Cordeauxia edulis (Icheb)** / ONOR, Romolo. «L'Agricoltura coloniale», agosto 1911; V (8): 372-373.
5. **A proposito del II Congresso degli Italiani all'Estero** / ONOR, Romolo. «L'Agricoltura coloniale», dicembre 1911; V (12): 519.  
Note: Lettera al Direttore (senza data). È una precisazione circa la memoria presentata al detto Congresso (in Roma) [v. al n. 3], ove le conclusioni riportate non erano le sue, giunte tardivamente.
6. **Progetto dell'azienda [agraria] di Genale** / ONOR, Romolo (consulente per le opere agrarie del Governo). [dattiloscritto]. – Genale; 30 maggio 1912; 10 pp. – Fascicolo (ex IAO): ArIAO 2849. Note: «1957. Omaggio di R. Guidotti».
7. **Note di agricoltura [Nell'indice: Note sulle culture tropicali]** / ONOR, Romolo, consulente per le opere agrarie del Governo della Somalia Italiana. In: De Martino, Giacomo: *La Somalia italiana nei tre anni del mio governo...* – Roma, dicembre 1912; [All. 4]: 146-190 (ill.).
8. **Progetto per un esperimento di colonizzazione con famiglie italiane** / ONOR, Romolo, consulente per le opere agrarie del Governo della Somalia Italiana. In: De Martino, *La Somalia italiana nei tre anni...* cit.; [All. 6]: 199-206.
9. **Appunti di agricoltura benadiriana : relazione / del dottore R.O.** / ONOR, Romolo. – Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero, 1913. – [2], 63 p. [13] carte di tav. : ill. ; 25 cm. (Ministero delle Colonie, Direzione centrale degli affari coloniali, Ufficio di studi coloniali. Monografie e rapporti coloniali; 1913/1). Note: *Estratto dalla Relazione di S.E. il Governatore della Somalia Italiana per gli anni 1911 e 1912* (Atti parlamentari, Legislatura 23<sup>a</sup>, Sessione 1909-912, Camera dei deputati, n. 38 ter).
10. **L'azienda agraria sperimentale governativa di Genale** / ONOR, Romolo. – [Firenze]: Governo della Somalia Italiana (Tip. G. Ramella), ante giugno 1914. – 15 p. : 25 ill. (in 14 tav.), 1 piano di sistemazione (1:5.000) ; in-8°. Note: In calce: «Il Consulente per le opere agrarie / Romolo Onor».
11. **L'Azienda agraria sperimentale governativa di Genale (Somalia Italiana)** / ONOR, Romolo. *L'Agricoltura coloniale*. aprile 1914; 8 (4): 234-239 : 1 pianta rip. Note: La pianta è il Piano di sistemazione (1:5000).
12. **Cotton possibilities in Italian Somaliland and Jubaland (British East Afri-**

- ca) / ONOR, Romolo. – In: *Atti del III Congresso Internazionale di Agricoltura Subtropicale e Tropicale*; 23-30 giugno 1914, Londra. – [London], 1914: da pag. 240.  
 Note: Se ne trova il riassunto a p. 36 della relazione di O. Manetti del settembre 1914 (“Rapporti e monografie coloniali”, 13), col tit.: Attitudini della Somalia Italiana alla produzione del cotone.
13. **L'azienda agraria sperimentale governativa di Genale** / ONOR, Romolo. *Bollettino di informazioni* [Min. Colonie], agosto 1914 (lug-ago).
14. **Esperimenti di bachicoltura in Somalia** / ONOR, Romolo. *Bollettino di informazioni* [Min. Colonie], luglio 1915 (fasc. mag-lug).  
 Note: Anche estr. (Firenze, Ramella) [web].
15. **L'agave sisalana** / ONOR, Romolo. – Roma: s.n., 1916.  
 Note: Forse estr. da “MinColonie, Boll. informaz.” IV (1916): 10,11,12 (cfr ArIAO 1124c).
16. **L'agave sisalana (Sisal) : (Nota del consulente per le opere agrarie della Somalia)** / ONOR, Romolo. [manosc.]. 1916; 5 pp. Fascicolo (ex IAO): ArIAO 1124 (c).  
 Note: Copia da “MinColonie, Boll. informaz., IV (1916): 10,11,12. A matita rossa: Massa.
17. **Le applicazioni della mototrazione alla lavorazione del terreno e ai trasporti, con speciale riguardo alle condizioni del Benadir** / ONOR, Romolo. *Bollettino di informazioni* [Min. Colonie], 1917: 131-180.
18. **Le piante a caucciù** / ONOR, Romolo. *Bollettino di informazioni* [Min. Colonie]. 1917 (fasc. 1-12): 125-131.
19. **Il problema idraulico del Benadir [I]** / ONOR, Romolo. *L'Agricoltura coloniale*, luglio 1921; 15 (7): 354-372 (18).  
 Note: Scritto preparato [intorno al 1915] per la Soc. di Studi Geografici e Coloniali (dalla avvertenza di N. Mazzocchi Alemanni). – Continua nel n. 8.
20. **Il problema idraulico del Benadir [II]** / ONOR, Romolo. *L'Agricoltura coloniale*. Agosto 1921; 15 (8): 406-413 (7).  
 Note: Continua dal n. 7. - In appendice: Il Giuba.
21. **Lettere dal Giuba [giugno 1910]** / ONOR, Romolo. *L'Idea Coloniale*. 23 Agosto 1924-30 Agosto 1924; 1 (11 e 12): ?  
 Note: “Appendice dell’Idea Coloniale, 1 e 2”. – Con una nota redazionale che lega la pubblicazione alla prossima presa di possesso dell’Oltregiuba, e che indica nella Famiglia la fonte dei documenti.
22. **La Somalia italiana : esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia** / ONOR, Romolo. Onor, Irene, presentatrice. – Torino: Fratelli Bocca (Roma, Scuola Tipogr. Salesiana), 1925. – xl, 367 p. ; con ritratto dell’A., [26] c. di tav., ill. ; 24 cm.  
 Note: Nel front.: XXVII tavole fuori testo. – Alle pp. xxxix- xl: “Bibliografia di R.O.” [Opera postuma a cura della sorella Irene, datata Genova, 30 aprile 1924. Introduzione anonima, con biografia e vicende dell’A.]

*Appendice III – Relazioni del governatore De Martino*

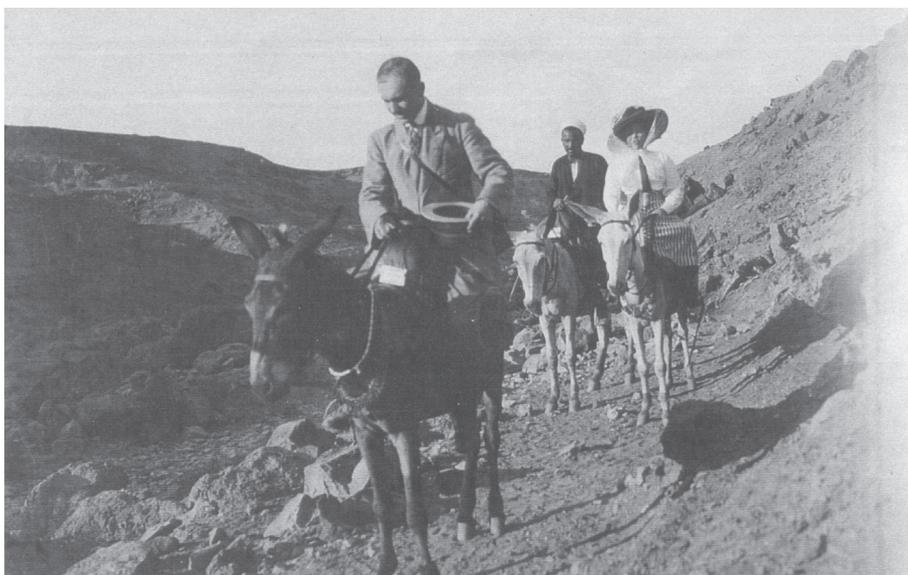
1. **Relazione sulla Somalia italiana del governatore nobile Giacomo De Martino, senatore del Regno, per l'anno 1910 (articolo 22 della legge 5 aprile 1908, n. 161) : presentata alla Camera dei deputati dal ministro degli affari esteri (Di San Giuliano) nella tornata del 1° febbraio 1911 / DE MARTINO, Giacomo <1849-1921>. – Roma: Tip. Camera Deputati, 1° febbraio 1911; 159 p. 29 cm. (Camera dei deputati, Atti parlamentari. Legislatura 23<sup>a</sup>; vol. 38 doc).**  
 Note: In testa al front.: Camera dei deputati. – Datata Mogadiscio, ottobre 1910, Roma, dicembre 1910. – Con una cartina del fiume Giuba ripiegata f.t. [rilievo alla bussola di Diego Pardo]. Tabelle. Testo su due colonne.  
*Sommario:* La relazione vera e propria va da p. 5 a p. 20 (schizzo f.t.). – Comprende 10 allegati e 6 appendici. Nell'App. VI elenchi delle persone che coprono le cariche civili. All. A - (21-27) Il fiume Giuba e l'irrigazione dei terreni del suo basso corso (ing. Roberto Fano) ; All. B - (28-49) La struttura giuridica della Somalia (avv. Guglielmo Ciamarra) ; All. C - (50-9) Sultanato di Obbia (Iacopo Gasparini) ; All. D - (60-80) Le condizioni agricole della Somalia italiana meridionale (Romolo Onor) ; All. E - (81-94) Il regime delle terre nelle colonie dell'Africa Orientale Inglese e Tedesca con speciale riguardo alle condizioni della Somalia Italiana meridionale (Romolo Onor) ; All. F - (95-101) Relazione sulle malattie del bestiame (il cap. medico Martoglio) ; All. G - (103-7) Relazione circa la discesa sul fiume Giuba da Lugh a Bardera (sottotenente di vascello Diego Pardo) con rilievo alla bussola [260 km ca.] ; All. H - (109-111) Memoria per Sua Eccellenza il Governatore circa il porto di Brava (Cap. di vascello Enrico Millo) ; All. I - (112) Preventivo per il porto di Brava (ing. Fano) ; All. L (113-133) Relazione su di un progetto di ferrovia da Brava ad Afgoi (Ten. col. Genio ing. Maggiorotti Andrea).
  
2. **Appendice alla relazione sulla Somalia italiana del governatore nobile Giacomo De Martino, senatore del Regno, per l'anno 1910 (articolo 22 della legge 5 aprile 1908, n. 161) presentata alla Camera dei deputati dal ministro degli affari esteri, Di San Giuliano, nella tornata del 1° febbraio 1911 / DE MARTINO, Giacomo. San Giuliano, Antonino : Paternò Castello, marchese di, presentatore. – Roma: Tip. della Camera dei Deputati, 1911 mar 2. – 57 p., [5] c. di tav. : ill. ; 29 cm. (Atti parlamentari. Legislatura 23<sup>a</sup>; Sess. 1910-1911 N. XXXVIII-bis).**  
 Rec # 3089  
 Note: [Supplemento della] Relazione sulla Somalia italiana del governatore nobile Giacomo De Martino, senatore del regno per l'anno 1910 / presentata alla camera dei deputati dal ministro degli affari esteri (Di San Giuliano).
  
3. **Relazione sulla Somalia Italiana del governatore nobile Giacomo De Martino, senatore del regno : per gli anni 1911 e 1912 (articolo 2 della legge 5 aprile 1908, n. 161) / presentata dal ministro delle colonie (Bertolini) nella tornata del 4 dicembre 1912 / DE MARTINO, Giacomo, estensore. Pietro Bertolini <min.>, presentatore. – Roma: Tip. Camera Deputati, 4 dicembre 1912; 211 p., [13] c. di tav. : ill. ; 29 cm. (Atti parlamentari. Legislatura 23<sup>a</sup>; v. 38ter doc).**  
 Note: Contiene gli *Appunti di agricoltura benadiriana* (relazione) di R. ONOR.
  
4. ***La Somalia italiana nei tre anni del mio governo : Relazione del Senatore nobile Giacomo De Martino presentata al Parlamento dal Ministro delle Colonie Pietro***

**Bertolini / DE MARTINO**, Giacomo. – Roma: Carlo Colombo, Tipografia della Camera Deputati, 1912 dicembre. – Doc. XXXVIII-ter, 211 p., [13] c. di tav. (3 carte geogr. ripieg.) : ill. ; 32 cm.

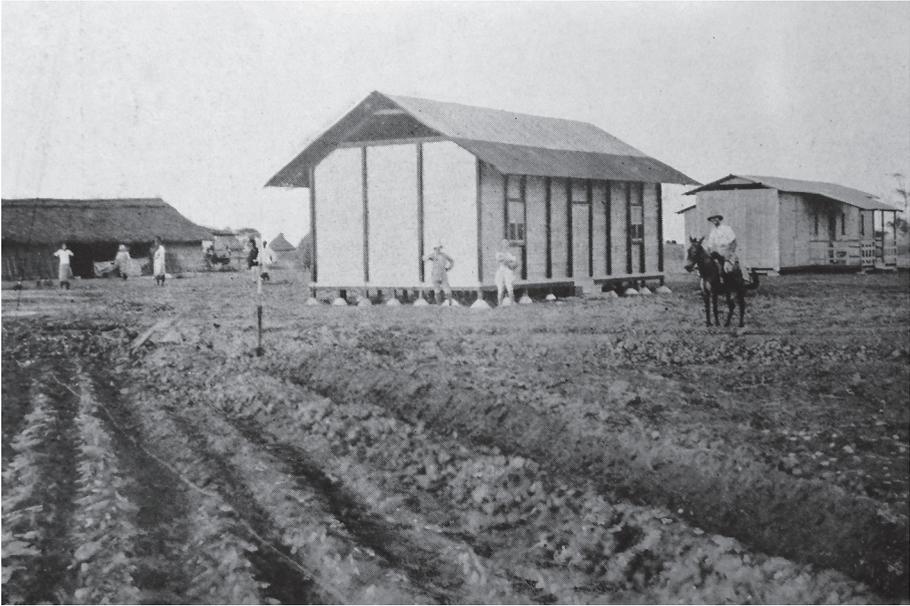
**Sommario:** La grande Somalia (5).-- Parte prima = La nostra azione politica nella Colonia e nei Protettorati. - I. Le nuove terre del nostro dominio diretto (7). II. La pacificazione interna (27). III. I Protettorati (43). Parte seconda = I caratteri etnico-giuridici dei Somali (48). - Parte terza = I fattori e gli elementi economici (58): ... -- Parte quarta = L'amministrazione nel suo ordinamento, nei servizi, nelle opere pubbliche (91).-- Conclusione = La ragione del possesso delle Colonie (121). = Allegati: 1. Elenco dimostrativo delle spese per lavori pubblici eseguiti negli anni 1910, 1911 e 1912 ed in corso di esecuzione [con 8 tabelle] (125).- 2. Tabelle commerciali (139).- 3. Tabelle militari (142).- 4. Note sulle culture tropicali (dott. Onor) [nel testo: Note di agricoltura / Rapporto del Dottor Romolo Onor - Consulente per le Opere Agrarie del Governo della Somalia Italiana] (146).- 5. Relazione sulle malattie del bestiame (capitano veterinario Provenzale) (191).- 6 Progetto per un esperimento di colonizzazione (199) <firmato Il Consulente tecnico per le Opere Agrarie / R. Onor>.- 7. Parere sulle condizioni di salubrità pel lavoro dei bianchi (capitano medico Zara) <firmato Capitano medico Silvio Zara / Direttore di Sanità> (207).- 8. Parere del cotonificio Cantoni (209).- Proclama alle popolazioni dell'alto Scebeli (211). = Indice delle carte: I. Somalia Italiana. Zona di influenza commerciale. Scala di 1 : 4,000,000.- II. Carta dimostrativa della Somalia Italiana meridionale. 1 : 1,000,000.- III. Opere pubbliche eseguite dal 1910 in poi. 1 : 2,000,000.- IV. Popolazioni esistenti nei territori di nuova occupazione. 1 : 2,000,000.- V. Regioni di nuova occupazione. 1 : 2,000,000.- VI. L'amministrazione della Somalia Italiana. Circoscrizioni amministrative. 1 : 2,000,000.- VII. Porto di Brava.- VIII. Pianta di Mogadiscio. 1 : 5,000.- IX. Pianta di Mahaddei. 1 : 4,000.- X. Brava, Soblalle, Avai. 1 : 200,000.- XI. Bassa Goscia. 1 : 200,000.-- XII. Regione dell'Uebi Scebeli presso Merca. 1 : 200,000.-- XIII. Itinerari. 1 : 200,000. ).



*Ritratto di Romolo Onor*  
(da P. Perissinotto, *Sulle tracce di Romolo Onor*)



*Onor con Elena di Francia, duchessa d'Aosta, sulla duna di Merca*  
(da P. Perissinotto, *Sulle tracce di Romolo Onor*)



*Azienda sperimentale di Genale, le prime casette  
(da G. De Martino, La Somalia nostra, cit., p. 60). Negativo originale di G. Scassellati  
Sforzolini. Riproduz. a cura dello Studio F.Z.*



*Ponte provvisorio dell'Uebi Scebeli  
(da G. De Martino, La Somalia nostra, cit., p. 68). Negativo originale di G. Scassellati  
Sforzolini. Riproduz. a cura dello Studio F.Z.*

